GIUSTIZIA E LIBERTÀ

ABBONAMENTI { FRANCIA E COLONIE 25 FR. 12,50 — ALTRI PAESI 50 » 22 FR (UN ANNO — SEI MESI)
ABBONAMENTO SOSTENITORE 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)
PARIGI, 30 AGOSTO 1935 — Anno II — N. 35 — Un numero : 0,50
ESCE IL VENERDI'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE VAL-DE-GRACE - PARIS (5e)
TELEFONO : ODÉON 98-47

MUSSOLINI E I GIOVANI

La nostra tesi, che Mussolini fa la guerra esterna per motivi di politica interna, va guadagnando terreno nella opinione internazionale. Senonchè questa opinione, sistematicamente ingannata sulla realtà della situazione italiana, non riesce ad afferrare le cause profonde della decisione mussoliniana.

La guerra, conclusione fatale delle dittature ; la crisi economica e il malcontento che costringono a un diversivo ; il fallimento della riforma corporativa ; sono tutte spiegazioni giuste, ma generiche. Onestamente bisogna riconoscere che la pressione dell'opposizione non era tale da costringere Mussolini a cercare scampo nell'avventura esterna. Il periodo 1932-1934 segno' anzi probabilmente il culmine della forza fascista e della depressione antifascista.

Senonchè in quegli anni maturo' un processo che in apparenza sembro' di fermento e di vita, mentre in realtà segnava l'inizio della decomposizione del fascismo ; e maturo' tanto più rapidamente quanto più inattaccabile appariva il fascismo e più definitivamente vinta appariva l'opposizione.

Finchè Mussolini aveva potuto trincerarsi dietro le necessità della difesa, agitando lo straccio rosso dell'opposizione, gli era riuscito facile continuare la sua politica di demagogia e d'improvvisazione, tacitando le correnti eterodosse e i giovani.

Ma col 1932 il fascismo si trovo' per la prima volta nella sua storia di fronte a sè stesso, padrone dello Stato, libero di precipitare il suo « dinamismo » in qualsivoglia direzione. La nuova generazione, cresciuta in clima fascista, usa a considerarsi la sola autentica rappresentante del nuovo spirito, oscuramente premeva perchè, chiuso il periodo negativo della battaglia contro le opposizioni, si passasse al periodo costruttivo. Lo squadrismo, la marcia su Roma, la lotta contro l'Aventino, potevano essere dei soggetti per i concorsi di pittura o di lirica fascisti, ma nel cuore dei giovani avevano scarsa eco. I giovani, o per lo meno quella minoranza che contava, volevano che la rivoluzione fascista, di cui tanto si farneticava, si sviluppasse. Malati anch'essi delle malattie del tempo fascista, pragmatisti, opportunisti, dispregiatori della ragione e degli ideali, e quanto a carattere pieghevoli assai, non avevano un programma preciso di azione : ma volevano *una* azione che non fosse la pura e semplice amministrazione per la maggior gloria di Mussolini.

La crisi economica e lo sviluppo dell'apparato sindacale avevano concentrata la loro attenzione piuttosto sui problemi sociali che su quelli politici, data anche la condotta prudente della dittatura in politica estera. Mussolini pareva deciso a creare le corporazioni ; affermava liquidato il capitalismo ; parlava di andata al popolo : incoraggiava le tendenze avanzate tra i giovani. Cosi' avvenne che la parte pensante della nuova generazione si buttasse a discutere e a cercar la sua via sul terreno sociale.

Qui sta la chiave della questione. E noi antifascisti, che fin dall'inizio diagnosticammo l'ennesima truffa mussoliniana, dobbiamo essere molto comprensivi verso i giovani del tempo fascista.

Mentre per Mussolini la riforma corporativa fu un semplice strumento demagogico per resistere al duro periodo della crisi, per molti giovani fascisti fu la speranza che si entrasse in un periodo di grandi trasformazioni sociali.

Mussolini era ed è in mala fede. I giovani che lo seguivano erano, pur nella loro estrema confusione, in buona fede.

Sopratutto nei sindacati, dove migliaia di elementi della piccola borghesia avevano trovato uno sfogo, si sviluppo' in questi ultimi anni una corrente di sinistra assai forte.

Anche dei giovani antifascisti, delusi per gli insuccessi dei movimenti rivoluzionari, si avvicinarono all'elemento sindacalista come all'unico centro in cui ci fosse ancora la possibilità, se non di fare, almeno di dire qualcosa. Il gruppo Spirito, da una parte, che trasponeva sul piano e con linguaggio fascista alcune tesi comunistiche ; dall'altra, il gruppo dei giovanissimi capi sindacali - Cianetti, Fontanelli ecc. - che sembrava deciso ad affrontare il problema della distribuzione delle ricchezze. Varie riviste furono in questi anni dei centri notevoli di richiamo.

Nei circoli giovanili fascisti, nelle redazioni, si ando' creando cosi' un ambiente se non di fervore intellettuale, per lo meno di agitazione e di attesa, in cui qualche eco pure arrivava delle miserie del popolo, della impotenza dei sindacati, e sopratutto - ecco il punto - del doppio giuoco mussoliniano.

Si trattasse di salari, o di rappresentanze operaie nelle fabbriche, o di scelta dei dirigenti, o dei poteri da affidarsi alle corporazioni, o di controllo dei prezzi, sempre, quando si arrivava al nocciolo della questione, era la tesi padronale o un ibrido compromesso che trionfava.

Un episodio fra tanti. Due mesi prima che Mussolini pronunciasse a Milano il suo discorso agli operai, negli ambienti sindacalisti si diceva che Mussolini era ormai acquisito alla tesi della rivoluzione corporativa. Il discorso di Milano, che si annunciava sensazionale, ne avrebbe fornito la conferma.

Ma il discorso, salvo qualche affermazione demagogica, fu di un vuoto assoluto. La delusione nelle file sindacalistiche fu grandissima.

Che cosa era avvenuto ? Gli industriali, spaventati da queste voci, erano andati da Mussolini. Premessa una dichiarazione esaltatrice del Duce e di fascistica obbedienza, gli avevano detto che le riforme di cui si parlava avrebbero compromesso la già instabile situazione dell'industria esportatrice. E Mussolini cedette.

Alla fine, la impossibilità di impostare e di risolvere i grandi problemi sociali del popolo italiano in regime fascista e *consule* Mussolini, comincio' a farsi chiara. Il colpo di grazia lo dette la creazione, per tanti anni rinviata, delle corporazioni. La montagna fascista aveva partorito il topolino : un topolino in livrea ministeriale, al servizio del dittatore e dei padroni.

E' il 1934. Negli ambienti fascisti giovani il malcontento dilaga. Si parla di seconda rivoluzione. Si critica Mussolini abbastanza apertamente. I giornali pubblicano le cifre astronomiche del tesseramento fascista. Ma chi conosce il fondo delle cose sa che tra il 1932 e il 1934 il fascismo, come movimento, come forza dinamica, era morto. Erano entrati a centinaia di migliaia i profittatori, i disperati, i ricattati, gli affamati ; se ne allontanavano i giovani, o vi restavano ostili, delusi. Se avessero avuto del carattere, sarebbe stato il momento della rivolta.

Mussolini sa tutto questo, e nel 1934 è al bivio. O marciare con l'ala estrema, o marciare in un'altra direzione. Fermo non puo' rimanere, anche per ragioni temperamentali. Il fascismo gli si sfa tra le mani.

Perchè Mussolini non si è gettato con i sindacalisti ? E' molto semplice : perchè Mussolini li sa deboli, isolati ; perchè sa che le grandi forze conservatrici che puntellano la dittatura lo avrebbero rapidamente liquidato, mentre le forze operaie e contadine sono state schiacciate in tredici anni di reazione. Il ritorno di Farinacci entra per qualche cosa nella sua decisione. Del resto, quando mai una rivoluzione si è fatta dall'alto ? Quando mai un dittatore totalitario si è gettato nella mischia ?

Non volendo marciare coi sindacalisti, non potendo continuare a fare il saltimbanco, Mussolini si risolve per la guerra d'Africa. La decisione rimonta quasi certamente all'estate del 1934. Egli sa di giocare il tutto per il tutto. Ma giuoca su un terreno relativamente solido, appoggiandosi a tutta l'armatura dello Stato - all'esercito, che è ancora una cosa seria in Italia - portando al parossismo il suo culto personale e il suo potere. La guerra gli permette di disfarsi o di mettere a tacere la corrente giovane, non schiacciandola come Hitler il 30 giugno, ma scaraventandola in Africa.

La guerra d'Africa non è dunque solo la guerra della dittatura fascista contro il popolo italiano. E' anche la guerra di Mussolini contro una minoranza di giovani fascisti che avevano preso sul serio la riforma corporativa e che si facevano gl'interpreti inconsci del disagio esistente.

Si puo' affermare che esistono oggi in Italia migliaia di giovani fascisti che si considerano traditi da Mussolini, e cominciano a convincersi della necessità di abbattere la dittatura per aprire la via a un grande rivolgimento politico e sociale.

Noi dobbiamo, con la spregiudicatezza che possiede chi è a posto con la propria coscienza e con i propri ideali, andare incontro a questi giovani, ammettere la loro buona fede, tentare con essi di far si' che la decomposizione del fascismo, che si è svolta sinora sotterranea, balzi alla luce.

Veniamo da orizzonti lontani. Ma l'incontro non sarebbe impossibile, quando si riuscisse a creare in essi una più lucida coscienza morale.

Soprattutto non sarebbe impossibile quando esso avvenisse non sul terreno dei vecchi movimenti antifascisti, battuti non solo in Italia ma in Europa, ma sul terreno di un movimento nuovo, immune da responsabilità per il passato, deciso a battersi per una trasformazione radicale della vita italiana, e che sa che, se una rivoluzione si farà in Italia, si farà coi giovani.

A venti anni è permesso sbagliarsi ; ma i giovani debbono intendere che la nuova coscienza che in essi si viene formando impone una rottura decisiva.

GL

Il Papa e la guerra

Di fronte all'invito rivoltogli publicamente da molte parti di pronunciarsi in merito all'aggressione fascista all'Etiopia, il Papa ha giudicato opportuno fare una nuova, e più esplicita, allusione alla minaccia di guerra.

In un discorso, su cui ci riserviamo di tornare, rivolto a un pellegrinaggio internazionale d'infermiere, Pio XI ha affermato che il solo pensiero della guerra lo fa fremere e che non puo' pensare a una guerra ingiusta, che fosse « solo » di conquista. Ma aggiunge (non avendo ancora il testo italiano, traducimo dal francese) : « In Italia si dice che si tratterebbe di una guerra giusta ; perchè una guerra di difesa per assicurare le frontiere contro pericoli continui e incessanti, una guerra divenuta necessaria per l'espansione di una popolazione che aumenta ogni giorno, una guerra intrapresa per difendere o assicurare la sicurezza materiale d'un paese, una tale guerra sarebbe da cio' giustificata ».

Tuttavia « se questo bisogno di espansione puo' esistere, se esiste anche la necessità di assicurare, con la difesa, la sicurezza delle frontiere, noi non possiamo che augurarci che si possa arrivare a risolvere tutte le difficoltà con altri mezzi che non siano la guerra... Se il bisogno di espansione è un fatto di cui bisogna tener conto, il diritto di difesa ha dei limiti e delle moderazioni, che bisogna osservare affinchè la difesa non sia colpevole. »

In conclusione, il papa prega Dio perchè aiuti lo sforzo « di quegli uomini che fanno tutto il possibile, non con minacce che non possono che aggravare la situazione irritando gli spiriti (*avvertimento rivolto all'Inghilterra - N. d. R.*), nè con temporeggiamenti i quali rappresentano soltanto una perdita di tempo prezioso, ma con un'intenzione veramente umana per fare opera di pacificazione con l'intendimento veramente sincero di evitare la guerra » (E' una variazione dell'appello agli « uomini responsabili », contenuto nel comunicato del Consiglio dei ministri di Bolzano.)

Vedremo quale sarà la reazione della stampa fascista, di fronte a questo discorso. Essa puo' trar motivo dalla distinzione del Papa tra guerra giusta ed ingiusta per sostenere che, una volta falliti gli sforzi di conciliazione dei mediatori, il diritto di espansione e di difesa dell'Italia - del quale Pio XI ha riconosciuto la fondatezza - non puo' esercitarsi che con le armi.

Lire en quatrième page :
GEL SERVICE DE PRESSE

Grandi manovre a Bolzano e... a Ginevra

Il Consiglio dei ministri di Bolzano

Il comunicato del Consiglio dei ministri, tenuto a Bolzano, conferma che l'Italia sarà presente a Ginevra per far le sue accuse contro l'Abissinia. Il « memorandum » di Aloisi non sarà che la ripetizione di quello che la stampa littoria è andata pubblicando da otto mesi in qua. Esso sarà arricchito della prosa - naturalmente disinteressata - di qualche giornalista straniero.

Si sa già quali siano la fondatezza e la serietà delle « imputazioni » - formulate a pochi anni di distanza da trattati di amicizia, del solenne ricevimento del negus a Roma e dalla concessione fattagli del collare dell'Annunziata.

D'altronde, Mussolini stesso, secondo quanto riferisce il corrispondente speciale da Bolzano del « Daily Telegraph » (29 agosto), nel discorso di 45 minuti tenuto ai suoi ministri, avrebbe precisato che la spedizione militare si propone due obbiettivi : cancellare la disfatta di Adua ; e mettersi in posizione tale da poter dettare i termini della pace all'imperatore.

Dunque, per confessione diretta, guerra di prestigio e di conquista.

Il comunicato, alternando, secondo la tradizione mussoliniana, il tono bugiardamente lusingatore col tono ricattatorio, insiste nella promessa all'Inghilterra che i suoi interessi in Africa non saranno offesi e che non vi saranno complicazioni europee... a meno che non si parli di sanzioni.

D'altronde, il governo fascista spera che si troveranno a Ginevra « uomini responsabili » pronti a respingere ogni proposta « audace e pericolosa ». L'allusione a Laval è trasparente.

Intanto, la minaccia delle sanzioni serve al governo fascista per giustificare, di fronte al paese, le nuove misure economiche e finanziarie, che stabiliscono, fra l'altro - come una nota del « Sole », da noi riferita in altra parte, implicitamente preannunziava - maggiori restrizioni nei consumi. Il Consiglio ha infatti deciso che « i consumi di carattere civile debbono cedere il passo a quelli imposti dalle esigenze militari » ed ha approvato : 1) la cessione obbligatoria dei crediti all'estero e la conversione obbligatoria dei titoli stranieri e dei titoli italiani emessi all'estero in buoni del Tesoro novennali al 5 % ; 2) la limitazione temporanea dei dividendi delle società e degli enti commerciali ; 3) un'imposta sui dividendi, interessi e rendite dei titoli al portatore ; 4) l'impiego di carburanti succedanei.

Il mondo mussulmano solidale col Negus

E' ormai evidente che la guerra imminente ha portato ad una unione tra i mussulmani abissini e la razza dominante cristiana ; unione che non si credeva possibile. Fatto significativo è la presenza, per la prima volta, di mussulmani al servizio divino nella cattedrale di San Giorgio in Addis Abeba. Questo atto, contrario a tutta la tradizione, è stato compiuto con l'autorizzazione degli imans, che venerdi' scorso, parlando nelle moschee, domandarono ai fedeli di dimenticare le differenze di fede e di considerare soltanto il pericolo della patria.

D'altra parte anche i mussulmani dell'Egitto dànno prove della loro attiva solidarietà con l'Abissinia. Gli agenti del governo del negus in questo paese ricevono delle centinaia di domande di arruolamento. Soltanto il fatto che la guerra non è dichiarata, ha impedito finora la formazione di una legione straniera mussulmana di 5.000 uomini, che pero' è già virtualmente reclutata.

Somali sudditi italiani fucilati

Nairobi (Kenya) 19 agosto

Mercanti somali che risiedono nel Kenya e che hanno parenti nella Somalia italiana ricevono continuamente notizie di somali sudditi italiani fucilati dalle autorità militari per essersi rifiutati di arruolarsi.

Impossibile conoscere il numero dei fucilati; deve pero' essere considerevole se ogni volta si parla di tre, sei, sette e più fucilati.

Per quanto i somali non amino gli abissini, essi non sembrano affatto entusiasti della guerra.

Indigeni della Somalia italiana passano ai servizi del Negus

Secondo notizie da Addis Abeba alla stampa inglese, circa 12.000 indigeni della Somalia italiana hanno attraversato, armi e bagagli, la frontiera per mettersi a servizio del negus.

Il numero ci sembra troppo forte. Ma queste diserzioni potrebbero spiegare perchè il governo fascista ha mandato recentemente truppe somale in Libia e truppe libiche in Somalia.

180.000 soldati in Africa Orientale

Secondo le statistiche ufficiali pubblicate al Cairo, a tutto il 30 giugno erano passati attraverso il canale di Suez, in direzione nord-sud, 84.185 « passeggeri militari », mentre 6.402 erano tornati.

L'arrivo netto in Africa Orientale è stato percio' di circa 78.000 soldati.

Dopo il 30 giugno, hanno attraversato il canale 51 navi italiane di vario tipo.

Si calcola che le 51 navi abbiano portato dopo il 30 giugno da 30 a 40.000 soldati, i quali, aggiunti alla cifra di 78.000 per gennaio-giugno, dànno un totale di 118 o di 128.000.

Calcolando a 50.000 la guarnigione preesistente nelle due colonie (compresi i due corpi d'armata indigeni di recente formazione), si ha un totale di 178.000 soldati.

Questo totale è in via di continuo aumento, probabilmente a un saggio di circa 30.000 soldati al mese.

Da notare l'altissima percentuale dei soldati rimpatriati a tutto il 30 giugno. La cifra da noi data di 8.000 reduci malati è certamente inferiore al vero.

Nelle cifre date più sopra non rientrano i 30 e più mila lavoratori, che serviranno per i rifornimenti, i lavori stradali e le fortificazioni.

Ricatto in grande stile

Mussolini ha concesso a Ward Price, corrispondente del fascista Daily Mail, *una intervista tonitruante che ha fatto all'estero una enorme impressione (in Italia non se ne è invece permessa la riproduzione !).*

Mussolini ha fatto sapere che le sanzioni equivarrebbero alla guerra in terra, per mare e per aria con dozzine di milioni di morti ; e che il fascismo andrà fino in fondo, non fosse che per la buonissima ragione che in Africa ci sono ormai 200.000 fucili « che partirebbero da soli ».

Dopo il ricatto, la lusinga : assicurazione che gli interessi inglesi saranno rispettati ; presenza della delegazione fascista a Ginevra il 4 settembre con casse di documenti contro l'Etiopia ; il popolo italiano, « che avrà lavoro per 50 anni » si dichiarerà certamente soddisfatto dopo aver digerito l'Etiopia.

Mussolini sta applicando sul piano internazionale gli stessi metodi impiegati sul piano interno, in particolare nei confronti della Corona. I « 200.000 fucili che partirebbero da soli » corrispondono alle squadracce scatenate il 31 dicembre 1924, per imprigionare definitivamente il re.

E non è prevedibile che la Lega opponga maggiori resistenze della monarchia sabauda.

Il ferimento del console Falconi e lo spionaggio consolare fascista in Abissinia

L'incidente di caccia sopravvenuto al barone Muzzi Falconi, console italiano a Debia Marcos, è strano sotto molti rapporti. Egli si sarebbe ferito nel tentativo (il secondo) di rientrare precipitosamente alla sede, nonostante la piena del Nilo bleu.

Il Consolato di Debra Marcos - telegrafa il corrispondente del *Daily Telegraph* da Adis Abeba (24 agosto) è il più importante posto di osservazione italiano verso l'Eritrea. Nella remota provincia del **Goggiam,** dove è situato, non vi sono italiani che ne giustifichino il mantenimento.

Gli abissini affermano che il ritorno del barone Muzzi Falconi avrebbe dovuto essere presto seguito da un grave « incidente » che avrebbe giustificato l'inizio delle ostilità da parte fascista.

Gli etiopi accusano i consoli, i mercanti e i corrieri diplomatici fascisti di svolgere lavoro spionistico (E' noto per es. che il famoso console di Gondar è un capitano incaricato di fare rilievi topografici della regione. N. d. R.) Altrimenti non si spiega il gran numero di addetti ai consolati posti nelle regioni più interessanti dal lato militare.

Smentite interessanti

Dopo la smentita spagnuola alla notizia (vera) che si provvedesse a rinforzare le guarnigioni nei pressi di Gibilterra e alle Baleari, è venuta, in data 24 agosto, cioè dopo il consiglio dei ministri inglesi, la smentita dell'ammirgliato che *per ora* la flotta del Mediterraneo venga rinforzata in ragione della situazione *europea.*

Tuttavia, da Malta si annuncia una serie di movimenti della squadra del Mediterraneo.

Le corazzate « Revenge » e « Valiant », gli incrociatori « London », « Devonshire » e Shropshire » andranno ad Alessandria. La corazzata « Resolution » apparecchierà in direzione di Port Said, insieme agli incrociatori « Arethusa », « Delhi », « Durban» che debbono recarsi ad Haifa, nel Mar Rosso.

Queste « visite » avranno luogo tra il 2 e il 20 settembre prossimo.

Evidentemente, dopo che la stampa fascista ha promesso la distruzione di Malta in caso di sanzioni, l'ammiragliato prende le sue precauzioni.

Lettere di soldati

(Nome della località), 9-7-35

Fratello carissimo, dopo tanto tempo vengo a darti mie notizie, sono ottime, come pure vorrei assicurare che sia di te e come di papà. Avrai un po' di pazienza perchè, partendo dallo sbarco a qui, un paese chiamato ... sono circa 200 chilometri e ce li siamo fatti tutti a piedi, dunque puoi credere che, giunto ogni tappa, non vi era tutta quella volontà di scrivere ; ma da oggi, sentendo da L... che ti lamenti di non avere mie notizie, ora ti comunichero' tutto il mio stare ; non ti curare di saperlo : dormire a terra con due sole coperte sotto alla tenda, mangiare male e poco, bevere acqua coi vermi e poca e probabilmente anche avvelenata. Qui in mezzo al bosco si trovano tutte sorte di animali, jene, scimmie, sciacalli e scuriattoli e tanti altri uccellacci di tutte specie, e anche con un qualche poco di malaria, ma finora si va avanti a forza di stenti. Ma finchè la va cosi', tutto va bene, peggio se dovesse venire ancora di più peggio. Ora noi stiamo facendo delle linee telefoniche, il lavoro è tanto, e poi il bello è che ora ci sono 2 mesi di piogge, e si lavora anche qualche volta sotto l'acqua, ma sempre si va avanti purchè non venga peggio. Noi ci troviamo 15 chilometri dal confine, ma non stare in pensiero perchè per noi non ci sarà nulla di male ; certo il dolore è tanto, solo pensando che mi lontano dall'Italia, ma speriamo se dio ci aiuta presto di rivederci e di riabbracciarci, ora non voglio più prolungarmi perchè sono le nove di sera e son stanco... (Seguono i saluti e l'indirizzo.)

Pubblicando questa lettera, che manteniamo nella sua semplicità e con la sua ortografia originale, solo modificando la punteggiatura per renderla comprensibile e sopprimendo i nomi per evidenti ragioni, richiamiamo l'attenzione sul fatto che, pur in mezzo alle sofferenze attuali, la nota dominante è la paura del peggio, e cioè della guerra. C'è solo la speranza di esser meno esposti, perchè lo scrivente non è in fanteria. E Mussolini frattanto racconta ai giornalisti che duecentomila moschetti partirebbero da soli in Africa Orientale.)

FRA I DUE MONDI

L'ombra della Germania

In tutti gli episodi della crisi italo-etiopica e nelle trattative internazonali con essa connesse, la Germania, assente e muta, ha fatto sentire la sua insopprimibile, fondamentale influenza. Nei colloqui di Parigi, tra inglesi e francesi ossessionati dalla megalomania di Mussolini e dalle sue inevitabili conseguenze, si è sussurrato più della minaccia germanica sospesa sull'Europa, che dell'Italia fascista e dell'Etiopia destinata all'aggressione.

Il tema fondamentale di Eden fu questo : Mussolini si ingolfa in Africa, assicurando (ma è follia) di poter far fronte a qualsiasi evento in Europa. Quando sarà bene impegnato nella guerra abissina, che non avremo potuto impedire o reprimere, la Germania muoverà i suoi passi con relativa sicurezza e con più che ragionevole presunzione di impunità. Voi, Francia, con il vostro sabotaggio teorico a Ginevra e pratico nel rifiuto di aiutarci ad esercitare le sanzioni e a paralizzare l'aggressore, avrete dato al Reich la più formidabile arma contro i trattati e lo « statu quo ». Voi sapete che la Piccola Intesa non scatterà per impedire l'« Anschluss » volontaria o forzata. Mussolini sarà, nonostante le sue chiacchiere e i suoi immaginari propositi, pietrificato in Abissinia. Il Belgio si disinteresserà totalmente della questione austriaca. L'U.R.S.S. non sarà in grado di muoversi, nè si muoverebbe per un episodio che considera secondario e irrimediabile. Noi inglesi, in seguito al vostro atteggiamento ai nostri danni nel conflitto italo-abissino, non potremo (e la nostra opinione pubblica ce lo imporrà) che rimanere alla finestra.

Voi, Francia, sarete sola di fronte ad una Germania decisa a praticare in Europa i metodi stessi che Mussolini, col vostro consenso ed aiuto, applica brutalmente in Africa. Che farete ? Passerete il Reno ? Non lo crediamo. A Londra stimiamo piuttosto che chinerete il capo e accetterete il fatto compiuto protestando invano, per la forma. Il Reich aumenterà di oltre 6 milioni di abitanti in un colpo e prenderà possesso di una posizione dominante nel bacino danubiano. L'Ungheria non potrà che aderire al blocco germanico. La Cecoslovacchia, stretta, soffocata tra tedeschi e polacchi, diverrà un paese vassallo, o invano ribelle, destinato all'assorbimento o alla larvata annessione economico-politica. Jugoslavia e Romania piomberanno fatalmente nel cerchio magico della travolgente influenza germanica. Uno sbocco sull'Adriatico (Trieste o Fiume) sarà presto conquistato, l'estenuante campagna africana facilitando lo svolgersi degli eventi ai danni dell'Italia. Gli altri possibili sviluppi sono sulle ginocchia di Giove, ma possono essere intravisti. Onnipresenza del Reich in tutta l'Europa centrale ; posizione subordinata e di continuo minacciata della Francia ad occidente.

Ecco alcune delle conseguenze del vostro atteggiamento pavido, incerto, temporeggiatore, infido a Ginevra, rispetto al Covenant, e poi nel campo pratico delle sanzioni che sole potrebbero costringere Mussolini a capitolare e ad evitare la guerra.

Questo, presso a poco, il ragionamento del ministro Eden, portavoce del gabinetto britannico. Ragionamento perfetto dal punto di vista della logica, la quale non è tutto nella politica e nella vita.

E' perfettamente vero, infatti, che l'avventura africana di Mussolini facilita e precipita l'« Anschluss ». Non è invece altrettanto vero che la presenza di Mussolini, con tutte le sue forze, necessariamente limitate, nonostante il *bluff*, impedirebbe quel fatale avvenimento, e che la Francia marcerebbe risolutamente contro il Reich anche in un tal caso. Perchè, tra l'altro che c'è da osservare, è più che dubbio che la Piccola Intesa (o almeno la Jugoslavia-Romania) agirebbe di rincalzo e a vantaggio dell'Italia mussoliniana.

In ogni modo, a maggior ragione, la minaccia tedesca è intensa e irrefrenabile con Mussolini impelagato in Africa.

Invano l'Italia fascista mette in scena manovre spettacolari in Val d'Adige, e muove reparti in tutte le regioni, prossime ai confini o remote. Sono stratagemmi che non ingannano nessuno. La Germania e la Francia sanno che Mussolini impegnato a fondo nelle ambe e nei deserti abissini non avrà più forza alcuna da sferrare in Europa e sarà alla mercè di un aggressore gagliardo e ben preparato.

Non per nulla la Wilhelmstrasse non fiata, e la stampa germanica evita ogni commento ostile all'impresa mussoliniana. L'Italia fascista paralizzata in Africa è il più favorevole *atout* per il gioco tedesco.

Senza scoprire il suo principale progetto il governo del Reich si diverte a scherzare sui particolari di secondo piano. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* scrive che l'Italia fascista che manca d'aria, ha il pieno diritto di tentare la sua sorte in Etiopia. « Ma l'impero germanico ha anche esso il residerio di non essere lasciato in asso... Ha bisogno di allargare la sua base di colonizzazione e di materie prime... Il recupero delle colonie è indispensabile alla ricostruzione dell'economia tedesca... Il diritto della Germania all'uguaglianza dei *diritti coloniali* è solidamente fondato ecc. ecc. »

Questi sono gli svaghi della diplomazia germanica, perseguente un più grave e decisivo programma. Ma servono anche a mascherare il progetto maggiore e a porre ipoteche sull'avvenire. Conquistata una posizione egemonica nel bel centro di Europa, perchè la Germania si priverebbe d'un impero coloniale da farsi cedere con le buone o per forza, per esempio dalla Francia, ridotta a difendere la sua stessa esistenza sull'estremo occidente?

Cosi' l'ombra della Germania, muta e in armi, si allunga smisuratamente e invade una larga zona del mondo. Ma prima passa per Vienna e si stende, cupa e sinistra, fino all'Adriatico, sempre più amaro per noi.

A tanto ci ha condotto e ci conduce la politica pseudo-nazionalistica di Mussolini : prima creando il fascismo tedesco ai nostri danni : poi lanciandosi follemente dietro il miraggio africano e abbandonando, per conseguenza ineluttabile, le nostre posizioni di difesa in Europa.

Politica megalomane ; politica insana, che fatalmente conduce al matricidio.

■

Gonfiatura di crani

Il nostro giornale ha parlato più volte delle resistenze dell'opinione pubblica italiana all'incantesimo malefico della guerra abissina. Non abbiamo pero' che scarsamente illustrato il rovescio della medaglia.

E' incredibile che cosa abbia potuto sulla piccola borghesia insipida e ignorante, e sulla massa incapace del minimo riflesso critico, la campagna di propaganda di stampa e di sussurramenti opportunamente divulgati. Vi trovate di fronte ad individui - anche mezzanamente colti - completamente fuorviati e inebetiti. Le frottole più inverosimili circolano in mezzo a costoro come verità riconosciute e controllate. Specie a Roma, il contagio della imbecillità collettiva, messo in moto dal duce, è enorme e invincibile.

Qualche esempio delle panzane che passano di bocca in bocca, scendendo da quella augusta del capo del governo : l'Italia è il paese più ricco del mondo ; col nuovo sistema di economia e di finanza instaurato dal fascismo, non ha più bisogno di nessuno e prospera miracolosamente.

L'Italia ha il più grande esercito, la più temibile marina, la più potente aviazione. Puo' far fronte a dieci guerre, in Europa e in Africa contemporaneamente.

La guerra di Abissinia durerà pochi giorni : tutto sarà assicurato. Le nostre truppe conquisteranno anche il *Sudan inglese*, per poter unire, con una ferrovia, l'Africa Orientale alla Libia.

L'Inghilterra starà queta a cuccia : altrimenti sarà distrutta. E' una nazione decrepita, incapace di battersi. Il suo impero è finito. E' più debole e meno risoluta dell'Italia fascista. Non le rimane che adattarsi alla nuova situazione, se vuol salvare la sua esistenza.

L'Etiopia rigurgita d'oro. Basta avanzare per averne quantità enormi, da pagare dieci guerre. Il negus ha mandato una parte del suo tesoro a Londra. Ma... ce lo andremo a prendere lassù !

Marconi ha inventato il raggio della morte, che ferma il motore di qualsiasi aeroplano avversario in volo e distrugge qualsiasi ostacolo a distanza. Percio' siamo sicuri di essere vittoriosi contro qualunque potenza.

La Francia marcerà con noi, anche contro l'Inghilterra ! In ogni modo la Germania sarà al nostro fianco contro la perfida Albione, con la quale è in rapporti tesissimi!

La distruzione dell'intera flotta inglese sarebbe questione di ore, se il duce volesse.

La Gran Bretagna non potrà mai chiudere il canale di Suez, perchè... la maggioranza delle azioni della compagnia è in mani francesi.

Percio' l'Italia, contro tutto e contro tutti, va diritta e sicura alla vittoria.

Lo schieramento sul Brennero dimostra la nostra forza invincibile. Tutti, anche la Germania, devono tremare di fronte a noi,e aspirare umilmente ad essere nostri amici. Altrimenti, guai a loro.

Queste sono soltanto alcune delle frottole correnti in mezzo alla massa italiana. In questo momento pochi reagiscono : la moltitudine dei beoti accetta soddisfatta e aspetta l'oro e le vittorie. Tra l'altro, è sotto l'influenza euforica dell'inflazione.

Quale sarà il risveglio da un cosi' torbido e fallace sogno ? Terribile. Ma, intanto, ci si abbandona mollemente a questo ritmo di menzogne allucinanti.

Povero popolo nostro !

Contro l'aggressione

Manifesti di protesta e convocazione di comizî

Il « Comité du Rassemblement populaire » francese ha votato la seguente mozione :

« Il Comitato, fedele alla missione affidatagli da parecchi milioni di francesi allorchè prestarono il giuramento del 14 luglio ;

1) denuncia i preparativi guerrieri e la fredda volontà di aggressione di Mussolini ;

2) invita il governo francese a reclamare che il Consiglio della S. d. N. prenda con fermezza, e senza misure dilatorie, tutte le disposizioni pratiche che risultano dall'applicazione del Covenant e dalle decisioni della S. d. N. relative alla definizione dell'aggressore ;

3) decide di organizzare immediatamente delle grandi manifestazioni destinate a illuminare l'opinione pubblica, volontariamente ingannata dalla stampa ;

4) decide d'inviare una delegazione a Ginevra per far conoscere al segretariato della S. d. N. l'opinione del Fronte popolare ».

⁂

Il Comitato di vigilanza degli Intellettuali antifascisti ha pubblicato il seguente manifesto, sottoscritto da personalità letterarie e scientifiche inglesi e francesi :

« Siamo alla vigilia di un'aggressione che non ha precedenti. Assistiamo ai preparativi di una violazione del diritto delle genti che, scandalosa in sè stessa, avrebbe tragiche conseguenze per la pace del mondo intero. Ma la protesta dell'opinione mondiale puo' ancora impedire questo crimine e questo disastro.

La S. d. N. tollererà questa aggressione ? Peggio ancora, legalizzerà, come certe informazioni fanno temere, la spedizione mussoliniana ? Nell'un caso e nell'altro, gli uomini di Stato che rappresentano i popoli a Ginevra spezzerebbero lo strumento di pace di cui ancora dispongono e favorirebbero ogni aggressione futura. Impotente o complice, la S. d. N. sarebbe rovinata. Che essa non ascolti i consigli interessati di coloro che le raccomandano di temporeggiare some al tempo dell'aggressione giapponese in Manciuria nè di coloro che vogliono impaurirla con la minaccia del ritiro dell'Italia. Perchè, se l'aggressione mussoliniana non puo' essere impedita, ch'essa dunque discrediti e rovini la sola Italia fascista e non tutta la S. d. N. Del resto, se gli amici del sig. Mussolini vogliono evitare l'azione della S. d. N., è ben perchè il sig. Mussolini ha ragione di temerla ».

⁂

Il Comitato internazionale per la difesa del popolo etiopico, e per esso il sotto-comitato francese (del quale fanno parte l'ex ministro Pierre Cot, Jean Painlevé, Luc Durtain, J.-R. Bloch, Marcel Cohen, Marc Sangnier, Francis Jourdain e Léo Wanner), ha convocato per il 3 settembre, a Parigi, nel Palais de la Mutualité, una conferenza internazionale di tutte le organizzazioni politiche, sindacali, culturali, pacifiste, internazionali e nazionali, di tutte le razze, nonchè tutte le personalità contrarie alla guerra in Africa. Scopo di tale conferenza è di « riunire tutte le forze che vogliono impedire lo scatenarsi della guerra in Abissinia e sostenere la S. d. N. contro i fautori di guerra ».

L'associazione francese degli ex combattenti pacifisti ha votato una vibrata protesta contro l'aggressione fascista.

Il capo del partito laburista rivolge un appello al Papa!

George Lansbury, il leader del Labour Party al Parlamento inglese, unendosi ai capi delle chiese cristiane nell'invocare la pace, ha rivolto sul « Times » settimanale un appello al Papa perchè intervenga per impedire a Mussolini di fare la guerra.

Dove si vede che si puo' essere membri eminenti della II Internazionale e non avere la più lontana idea delle collusioni papaline-fasciste !

Ma il " New Statesman " ha finalmente capito come si deve agire col fascismo

L'articolo che il più importante settimanale di sinistra inglese (« New Statesman ») ha dedicato al fallimento della conferenza di Parigi, è sintomatico sotto vari rapporti.

Finalmente dei socialisti che hanno capito che con Mussolini i vecchi metodi sono privi di risultato.

E' chiaro (dopo il rifiuto fascista delle larghe concessioni franco-inglesi che pure compromettevano l'indipendenza abissina) che il Duce vuole avere la sua guerra, a meno che le potenze occidentali, agendo attraverso la Lega, non siano preparate ad agire all'unisono contro di lui. Poichè pare che, tutto sommato, Mussolini se ne infischi delle conseguenze, tale azione, che dovrebbe cominciare con le sanzioni economiche, dovrebbe in ultima analisi involgere l'uso della forza fisica. Bisogna guardare in faccia la situazione con franco realismo... Abbiamo scritto esplicitamente « forza fisica » perchè non possiamo esser certi che un altro meno drastico intervento riesca efficace... Con la Germania ed altre potenze fuori della Lega sarebbe impossibile rendere completo il boicottaggio economico, anche se vi cooperassero gli Stati Uniti, e non potrebbe essere efficace se non fosse rafforzato da un blocco navale.

Il « New Statesman » amerebbe veder internazionalizzato e indi chiuso il canale di Suez. Ma non si fa molte illusioni, dato l'atteggiamento francese. Sulle conseguenze di un fallimento della dittatura nella sua impresa guerriera, il « New Statesman » scrive :

Il fascismo potrebbe precipitare sotto il peso di questo fallimento e cedere il posto a qualche altra forma di regime, probabilmente più radicale. L'intervento della Lega, se dovesse essere effettivo, potrebbe avere lo stesso risultato. Tali cambiamenti di rado avvengono senza qualche intervallo, e quando si manifestano tendono a diffondersi. Per parte nostra, saluteremmo con gioia la caduta del fascismo in Italia come l'inizio di una nuova èra di speranza per l'Europa ; ma non crediamo che i conservatori condivideranno il nostro sentimento.

G. L. si associa.

Il *Giulio Cesare* danneggiâto a Gibilterra

Il grande transatlantico « Giulio Cesare » è entrato in collisione, il 22 agosto, col transatlantico tedesco « Barenfels ».

Il « Giulio Cesare » ha dovuto fare scalo a Gibilterra.

A proposito di schiavitù

Si annuncia che l'Italia andrà a Ginevra il 4 settembre e farà le sue accuse contro l'Abissinia. Uno dei maggiori capi di « imputazione » sarà quello della schiavitù : argomento su cui la stampa littoria ha già versato molto inchiostro, sebbene qualche foglio, più sincero, abbia affermato che il fascismo non s'impietosisce troppo per qualche migliaio di schiavi e mira, invece, alla conquista.

Della schiavitù parlarono, in senso favorevole agli sforzi già fatti dal negus, i rappresentanti dell'Italia e della Francia, Bonin Longare e de Jouvenel, quando, nel 1923, sostennero a Ginevra che l'Abissinia era ben degna di essere ammessa nella S. d. N.

Ma le dichiarazioni fatte allora pro Abissinia dal delegato italiano ebbero risonanza nella stampa. E « Il Secolo » del 4 ottobre 1923 pubblicava un articolo del fascista G.A. Andriulli, in cui fra l'altro si legge :

«Le grandi potenze non devono dimenticare quanto faticosa è stata già in casa loro la lotta contro lo schiavismo. Se la Francia fu la prima ad adottare nel mondo moderno la massima che il suolo d'Europa dava la libertà allo schiavo come la terra dava forza ad Anteo, essa lasciava liberamente prosperare la schiavitù nelle sue colonie. E Francia e Spagna e Portogallo lungo ostruzionismo fecero alle richieste inglesi di associarsi in una comune opera contro la tratta dei negri necessaria forse, ma certo ignominiosa creazione proprio delle cosi' dette nazioni civili. La stessa Inghilterra, che poi fu infaticabile nel reprimere per suo conto e nell'ottenere che altri Stati, civili o no, reprimessero la tratta, ci era largamente vissuta e ingrassata su per secoli, e un trattato di « asiento » (o monopolio d'importazione di schiavi nelle colonie spagnuole) era stato il suo principale bottino nella guerra per la successione di Spagna. E quando una intensa propaganda porto' al « bill » del 1807 che aboliva la tratta, non per questo furono liberati gli schiavi esistenti. La Danimarca, che fu la prima ad abolire la tratta nelle sue colonie, nel 1794, lascio' ben dieci anni di tempo ai suoi coloni, e quando, col 1804, la tratta venne definitivamente a cessare, rimasero pur sempre in ceppi, fino ad esaurimento, gli schiavi già esistenti.

Perchè dunque gli Stati cosi' detti civili dovrebbero ora essere verso l'Abissinia tanto più rigorosi di quanto non siano stati verso se medesimi ? L'abolizione completa della schiavitù deve essere uno dei fini pregiudiziali della presente nostra società internazionale, cosi' come l'atto di Bruxelles del 2 luglio 1870 rimane una delle pietre miliari della civiltà moderna. Ma perchè quest'opera possa dare risultati tangibili, deve essere innanzi tutto intelligente, deve essere commisurata alle difficoltà e girarle quando non le puo' senz'altro superare. Nel caso speciale dell'Etiopia, noi crediamo che legandola, *come ha chiesto il governo italiano*, senza condizioni tassative, al consorzio delle nazioni civili, e quindi ponendola, in un certo senso, sotto la loro vigilanza morale, o comunque dandole il tempo e i mezzi necessari - come ogni altro Stato fece a suo tempo - perchè un provvedimento come la totale abolizione della schiavitù possa essere efficacemente e non platonicamente preso, ci si avvicinerà alla mèta molto prima che se si volesse mettere in una specie di quarantena, che non potrebbe essere breve, **il solo grande stato indipendente dell'Africa, il quale è forse destinato ad assumere domani, quando l'indipendenza egiziana fosse diventata assoluta, una funzione di prim'ordine nella civilizzazione di quel continente.** »

(« Il Secolo », 4-10-1923)

"Qualcuno ha mentito"

Nel « Populaire » del 27 agosto, Léon Blum scrive :

« Il rappresentante del « Daily Mail » ha chiesto al sig. Mussolini : - E' vero che avete regolato tutte le vostre divergenze per Tunisi e per altrove in cambio dell'impegno, da parte del governo francese, di lasciarvi mano libera nell'Africa Orientale ? » Risposta : « E' esatto che, in conseguenza degli accordi del 7 gennaio, tutte le divergenze tra la Francia e noi sono state regolate ». Il 7 gennaio, è la data del viaggio a Roma del sig. Laval ; la data della storica notte di Palazzo Farnese, ove il presidente del Consiglio francese e il duce italiano tennero il loro colloquio supremo. Mussolini riconosce che, se questo colloquio ha eliminato ogni dissenso tra la Francia e lui, è perchè egli si era trovato d'accordo col suo interlocutore sulla politica etiopica dell'Italia. L'avventura che minaccia oggi la pace del mondo sarebbe stata dunque decisa col consenso preventivo del sig. Laval.

Come si ricorderà, questa voce era corsa subito dopo il ritorno del sig. Laval in Francia. Si parlava già di impegno segreto o di promessa tacita. Si affermava che, come contropartita di un'amicizia attiva in Europa, il sig. Laval aveva promesso a Mussolini di lasciargli piena libertà di azione in Africa. L'opinione popolare si commosse. Noi ponemmo la questione in forma categorica sul giornale ; la ponemmo in forma solenne alla Camera, per bocca di Fontanier, quando si tratto' per noi di accordare o negare il nostro voto agli accordi di Roma. Il sig. Laval rispose con una smentita formale, che fu la condizione del nostro voto. Senza una tale smentita, noi non avremmo lasciato passare gli accordi di Roma.

Quanto a me, ho talmente giudicato autentica e sincera la smentita del sig. Laval, che me ne son portato garante, di fronte ai compagni del Partito che, al Congresso di Mulhouse, rimproveravano al gruppo parlamentare il suo voto, e anche di fronte ai compagni dell'Internazionale. Io ho affermato, sulla parola del sig. Laval, che, per quanto si riferisce alla questione etiopica, nessun accordo esplicito o implicito era stato concluso tra Mussolini e la Francia. Oggi, Mussolini afferma il contrario. Sono ben lontano dal credergli sulla parola. Ma è il sig. Laval, ch'io interrogo. Mussolini ha mentito o ha detto la verità ? »

La vasta rete delle complicità fasciste nello scandalo "aduliano"

Tentativi di salvataggio da parte del sig. Motta

Lugano, agosto

Il governo svizzero, e in particolare il sig. Motta, stanno facendo grandi sforzi per impedire che lo scandalo dell'« Adula » si allarghi, e per evitare che altre responsabilità siano perseguite e punite oltre quelle del quadrumvirato per il momento rinchiuso, con trattamento di privilegio, nelle prigioni : E. Colombi, le due sorelle Bontempi e A. Ressiga.

Ma l'opinione pubblica dei ticinesi « liberi e svizzeri » è insorta - attraverso il comizio pubblico di Lugano - e continua ad insorgere per mezzo dei suoi giornali, tra cui citiamo specialmente « L'Avanguardia » e « Stampa Libera », contro questi tentativi di salvataggi politici e di occultamenti.

Due elementi di fatto sono stati assodati in modo preciso e non potranno non determinare le loro conseguenze : primo, che l'« Adula » e gli aduliani,nella loro opera di propaganda e di spionaggio, erano ai servizi del fascismo italiano ; che gli affiliati al movimento aduliano, i collaboratori dell'« Adula » - di cui nomi e cognomi sono ben noti - si trovano nella scuola e in altre varie branche dell'amministrazione ed hanno svolto la loro attività con la piena consapevolezza dei fini politici irredentistici che il movimento aduliano si proponeva.

Il Colombi è suocero del comm. Parini, gerarca fascista, direttore generale degl'italiani all'estero ; un suo figlio, Flaminio, è impiegato presso la legazione italiana a Berna, e membro di quel fascio. Egli riceveva uno stipendio annuo di 7.200 lire dal ministero italiano delle Corporazioni ed una sovvenzione annua di 12.000 lire dall'amministrazione dell'« Adula », sovvenzionata dalla « Dante Alighieri » e da un grosso industriale italiano domiciliato a Viezzola Ticino.

Il movimento aduliano metteva capo all'altro che s'intitola : « Per l'Universalità di Roma», di autentica marca fascista, patrocinato e finanziato dal governo di Roma, diretto dal deputato Coselschi, e volto a suscitare e favorire correnti e organizzazioni fasciste nei vari paesi. Il movimento : « Per l'universalità di Roma » si prefigge netti scopi irredentistici. Infatti, esso si è sostituito a quello « Pro Dalmazia » ; e fomenta, direttamente o indirettamente, tutte le mene a sfondo irredentistico dalla Dalmazia al Ticino, da Malta alla Corsica.

Scritti irredentistici diffusi dagli aduliani sono apparsi sulla rivista « Ræetia », edita dalla Società palatina, dietro alla quale sta il Parini, genero del Colombi,e diretta dall'on. Arrigo Solmi, ministro del regno d'Italia.

I giornali italiani hanno sfacciatamente assunto le difese degli aduliani,specialmente quelli di frontiera ; e la « Neue Zürcher Zeitung » ha raccolto la voce che gli articoli apparsi su questi fogli (alcuni dei quali, come la « Cronaca Prealpina» di Varese, scrissero, tempo fa, senza perifrasi che i ticinesi sono dei rinnegati e che l'Italia, se lo riterrà necessario ed opportuno, potrà infischiarsi della volontà dei ticinesi, espressa nel motto : « liberi e svizzeri ») provengono dalla signora Rosetta Colombi, figlia dell'arrestato comm. Emilio e moglie del comm. Piero Parini.

Come si vede, le prove delle collusioni tra aduliani e fascismo sono concrete e dirette.

Quanto alle responsabilità che gravano su molte altre persone, oltre le quattro arrestate finora, la T. Bontempi non ha nascosto che dietro le X. leY., le Z. ecc., sotto cui i collaboratori dell'« Adula » tenevano a conservare l'anonimato, stavano personalità della politica, della scuola e dell'amministrazione statale, cantonale e federale. I ticinesi conoscono queste personalità ; tra cui primeggia il prof. Francesco Chiesa, aderente al movimento per « l'universalità di Roma » e al tempo stesso rettore del liceo cantonale. Il fascismo italiano, e per esso l'« Adula », si era sforzato di penetrare specialmente nelle scuole. Questo spiega perchè, oltre il Chiesa, parecchi insegnanti - citiamo, ad esempio, i nomi di Mombretta, Martinoli, Sambuco ecc. - sono coinvolti nello scandalo aduliano.

L'opinione pubblica ticinese non è disposta a lasciarsi ingannare. Le mene degli aduliani, come risulta dai carteggi sequestrati e dalle prove di spionaggio politico e militare stabilite a carico degli arrestati,rientravano in un programma irredentistico e fascista, che offende i ticinesi nei loro sentimenti più profondi. Il sig. Motta si trova dinanzi a un dovere preciso. Non è il caso di ripetere gli atti di servilismo, di cui è cosi' ricca la sua carriera di governo.

Per obbedire alle imposizioni mussoliniane, egli si è degradato a una politica di persecuzioni, altrettanto odiose quanto stupide, contro il profugato politico italiano. Anche recentemente, gli antifascisti di G. e L. arrestati per il tentativo di propaganda di Baliverna sono stati sottoposti dalla polizia a soprusi miserabili : il cui carattere appare tanto più basso e rivoltante, quando si metta a raffronto il trattamento usato contro dei giovani intellettuali e operai, accusati di aver voluto fare della propaganda contro il crimine della guerra abissina, e il trattamento più che generoso elargito, prima dell'arresto e dopo, a dei venduti a un governo straniero, rei di tradimento contro la integrità nazionale della Svizzera.

Più recentemente ancora, il sig. Motta, per reverenziale timore, non ha voluto dare a Mussolini il dispiacere di render pubblico l'incidente causato dall'incursione del maggiore Sora e dei suoi alpini in territorio elvetico.

A quali altre manifestazioni di condiscendenza egli è ora disposto, nei confronti del movimento aduliano e di tutti i suoi adepti ? Ma egli non puo' ignorare che, in questa occasione, la sua condiscendenza si tradurrebbe in una complicità, consumata ai danni degl'interessi primordiali del paese. Sarebbe, cioè, un tradimento, di cui il popolo svizzero non mancherebbe, presto o tardi di domandargli ragione.

E uno !

E' morto a Roma, sessantenne, Alfredo Rocco. Fu uno degli esponenti più lividi del nazionalismo reazionario. Avvocato affarista, assunse i ben remunerati servizi dei fratelli Perrone prima e poi della Banca Commerciale, loro nemica. Direttore dell'« Idea Nazionale », fu convinto d'impudente mendacio dal generale Bencivenga. Diventato ministro con Mussolini, organizzo' il terrorismo legale. A lui risalgono, come ispirazione o come regolamentazione, le leggi eccezionali, il Tribunale speciale, il nuovo codice penale.

A Roma, si era costruito - come molti suoi colleghi nazionalisti, tipo Maurizio Meraviglia - una villa lussuosa.

NOTIZIE BREVI

Mussolini e la radio

Mussolini è ormai fornito di una comunicazione radiotelefonica diretta con Asmara. La linea è stata inaugurata da una conversazione tra il generale De Bono dal suo ufficio in Asmara, e Mussolini, seduto nel suo ufficio a Palazzo Venezia, prima di partire per le grandi manovre.

Il dittatore ama prendere il suo ricevitore dal tavolo e dare ordini o sgridate agli uomini dipendenti. Qualche volta li chiama, in piena notte, dal telefono che è accanto al suo letto.

Prima, i messaggi erano portato a De Bono da due navi da guerra che ora si trovano nel canale di Suez : la *Pantera* e il *Bari*.

Subito dopo la sua comunicazione diretta col duce, De Bono ha mandato un messaggio di « suprema ammirazione » al sen. Marconi.

(*dal* Daily Telegraph *del 27 agosto*)

-✦-

Gli « uomini-jene » d'Abissinia

Si ha da Addis Abeba che gli « uomini-jene », abitanti le inaccessibili montagne del Semien, a nord del lago Tana, hanno inviato al negus un messaggio annunciando il loro proposito di combattere l'invasore. Gli « uomini-jene » sono dei fabbri ebrei. La loro apparizione in Abissinia risale a più di mille secoli. Essi invasero allora il paese e lo terrorizzarono. Si racconta che, comandati dalla loro regina Giuditta, massacrarono la famiglia reale e si abbandonarono ad atrocità. Ma poi furono ricacciati e si rifugiarono sui picchi selvaggi e terrificanti del Semien. Da secoli, essi godono della riputazione di incomparabili guerrieri ; e la loro forza e la loro intrepidezza sono leggendarie.

-✦-

La Germania nazi è stata in maggio sull'orlo dell'abisso

La stampa nazi annuncia che il 23 maggio u. s. Hitler, che aveva quasi perduto la voce, dovette farsi operare di un polipo delle corde vocali.

Le corde sono ora nuovamente sane e Hitler puo' parlare quanto vuole.

La paura pero' è stata grande.

La restaurazione absburgica

Una corrispondenza da Venezia del « Daily Telegraph » del 27 agosto segnala la grande impressione suscitata in questa città dalla notizia di una imminente destaurazione in Austria. Gli ambienti borsistici sono stati particolarmente inquieti durante tutto il pomeriggio di martedi'. Le manovre italiane al Brennero, quelle francesi vicino alla frontiera italiana, e un telegramma dei monarchici austriaci a Otto in cui si diceva, in breve : « Ora, o mai » sarebbero stati i fatti che hanno dato origine a questa vose.

Per la propaganda ; Per l'azione ; SOTTOSCRIVETE!

Il prossimo atto della commedia

Chi si aspetta qualche risultato serio dalla riunione, che terrà il 4 settembre il Consiglio della Società delle Nazioni, puo' fino da ora spegnere i lumi e andare a letto. Quel che avverrà a Ginevra il 4 settembre, puo' essere preveduto senza nessuno sforzo di perspicacia, solo che si legga il resoconto della discussione avvenuta alla Camera dei Comuni l'11 luglio passato.

Parlando in quella seduta del conflitto italo-abissino, il ministro degli Esteri, sir Samuel Hoare, si dimentico' accuratamente di ricordare ai suoi uditori che esisteva un accordo del dicembre 1925 fra sir Austen Chamberlain e Mussolini ; che nel maggio 1935 il negus è stato indotto dalle minacce di Mussolini a consentire che il governo inglese costruisca la diga sul lago Tana, cioè il governo inglese ha raggiunto, per quel che lo riguarda, l'obbiettivo dell'accordo anglo-italiano ; e che ora il Foreign Office è tenuto - secondo quell'accordo, ad aiutare Mussolini perchè ottenga dal negus la sua parte di bottino, cioè la concessione della ferrovia transabissina e il riconoscimento, se non del protettorato italiano, di qualcosa di simile a un protettorato, sulla parte occidentale dell'Abissinia. Ma mentre taceva questi fatti, sir Samuel dichiaro' : « Noi abbiamo sempre compreso il desiderio dell'Italia per una espansione transmarina. Nessuno deve insinuare in Italia che noi siamo avversi alle aspirazioni italiane. Noi ammettiamo il bisogno di espansione per l'Italia. Noi ammettiamo la giustizia di alcune fra le critiche che sono state fatte contro il governo abissino. »

Quel che sir Samuel non poteva inghiottire era la guerra. La guerra - egli disse - sarebbe una calamità. Tutti i pacifisti del mondo si sentirono allargare il cuore a queste parole. Ma chi avesse letto con attenzione il discorso, avrebbe ben capito che sir Samuel con quelle parole non voleva dire che egli intendeva impedire a Mussolini di far la guerra all'Abissinia. Sir Samuel voleva semplicemente dire che la guerra è una calamità - cosa che tutti sanno.

Dopo avere fatto questa bella scoperta, sir Samuel annuncio' che il governo inglese non intendeva agire per conto proprio, come aveva fatto per esempio nell'estate del 1923, quando non domando' l'opinione di nessuno prima di concentrare la flotta a Malta e invitare Mussolini ad evacuare Corfù. Nell'anno di grazia 1935 il governo inglese intende sostenere l'autorità della Società delle Nazioni ed agire secondo le leggi della Società delle Nazioni. Ora una delle leggi della Società delle Nazioni è che le sue decisioni, per essere... decisive, debbono essere prese all'unanimità. « La nostra responsabilità - sir Samuel aveva detto l'8 luglio - è collettiva, e non individuale ». E l'11 luglio ripetè : « Quando io dico responsabilità collettiva, io intendo responsabilità collettiva ». Ecco trovata la scappatoia : o si muovono tutti, o non mi muovo neanche io.

Prendendo questa posizione, sir Samuel sapeva benissimo che il governo francese già nel gennaio 1935 si era impegnato a non contrastare Mussolini nella faccenda abissina. Percio' la formula « responsabilità collettiva » serviva a fare sparire la responsabilità del Foreign Office dietro quella del Quai d'Orsay. Noi - diceva in fondo sir Samuel ai pacifisti inglesi - vorremmo agire, ma non possiamo agire perchè il governo francese non è disposto a seguirci : *Je suis tombé par terre, la faute est à Voltaire.*

Ad ogni buon conto, il governo francese, prima di rifiutare il suo concorso a quelle iniziative che il governo francese intendeva di *non* assumere, doveva essere consultato su quelle iniziative. Sir Samuel nel discorso dell'11 luglio si dette cura di far sapere che nelle consultazioni il governo inglese non avrebbe fatto nessuna proposta che potesse dispiacere a Mussolini, anche indipendentemente dal fatto che il governo francese avrebbe respinta una proposta di quel genere. « Sono senza fondamento - egli dichiaro' - i rumori che noi abbiamo domandato al governo francese di associarsi a noi in un blocco dell'Italia e che noi stessi ci prepariamo a una qualsiasi forma isolata di pressione ». Fra il Foreign Office e il Quai d'Orsay, dunque, avrebbero discusso solamente su qualche buon consiglio da dare a Mussolini. Lloyd George commento' quelle parole di sir Samuel osservando che oramai nulla avrebbe impedito a Mussolini di partire in guerra : « l'ultima speranza è svanita ».

Sir Samuel aveva una ragione *buona* per giustificare la sua ripugnanza da qualunque forma di pressione. Pressione vuol dire minaccia di guerra, e vuol dire guerra se la minaccia incontra resistenza. Chi vuole la pace non deve volere la guerra. I pacifisti inglesi erano afferrati e paralizzati nella rete del pacifismo. Ma la ragione *vera* era un'altra. Se i due governi di Londra e di Parigi fossero stati d'accordo per imporre la pace, Mussolini non avrebbe osato sfidarli entrambi, anche senza tener conto dell'atteggiamento che avrebbero preso gli Stati Uniti in conformità del patto Kellogg. Dunque non c'era nessun pericolo che la pressione producesse una guerra. La ragione *vera* era che nè il governo inglese nè il governo francese volevano esercitare alcuna pressione su Mussolini, essendo il primo legato dagli accordi del dicembre 1925, e il secondo dagli accordi del gennaio 1935.

Parlando a Southampton il 27 luglio, un ministro inglese, lord Londonderry, scopri' che la Società delle Nazioni « esiste per regolare pacificamente le dispute internazionali, non per abolire la guerra per mezzo della guerra ». Se queste parole hanno un senso, esse significano che la Società delle Nazioni esiste per mantenere la pace fra quelli che vogliono la pace, non per vietare la guerra a chi vuole fare la guerra. Non appena qualcuno si fa avanti, deliberato a voler la guerra, e forte abbastanza per farla, potendo fare assegnamento sulla connivenza di una o più fra le grandi potenze, la Società delle Nazioni si nasconde sotto al tavolo e non fa più parlare di sè ; il patto della Società delle Nazioni, il patto Kellogg, tutti i trattati di arbitrato diventano « pezzi di carta ».

La crisi italo-abissina ha questa importanza nella storia dell'Europa : essa ha obbligato il governo inglese e il governo francese, che fino ora facevano gli spasimanti per la Società delle Nazioni, a dichiarare che la Società delle Nazioni è una parola e non una realtà. L'Europa è ritornata al *diritto* alla legge barbarica della guerra.

Quando questo punto sia diventato chiaro, non c'è bisogno di perdere tempo a seguire in tutti i suoi grovigli la procedura con cui a Ginevra i diplomatici inglesi e francesi fanno le viste di tener su la Società delle Nazioni, mentre la vuotano di ogni autorità e di ogni serietà.

Già nel suo discorso dell'11 luglio sir Samuel Hoare rivelo' il trucco che avrebbe servito allo scopo, quando annuncio' che sperava di evitare la catastrofe della guerra « sia mediante il meccanismo del trattato del 1906, sia mediante quello della Società delle Nazioni, sia combinando i due meccanismi insieme ». Nel trattato del 1906, i governi di Londra, di Parigi e di Roma si costituirono tutori dell'Abissinia ad esclusione di ogni altra potenza. Il governo di Addis Abeba protesto'. Sir Samuel, esumando in questa occasione quel trattato, venne ad affermare che il conflitto italo-abissino rientrava sotto la esclusiva competenza delle potenze monopolistiche ; solo se queste avessero invitato in un secondo tempo la Società delle Nazioni a mettere il polverino sulle loro decisioni, la Società delle Nazioni avrebbe potuto mettere il becco nell'affare. Anche Mussolini ha detto : « O con la Società delle Nazioni, o senza la Società delle Nazioni, o contro la Società delle Nazioni ». Sir Samuel Hoare e Mussolini sembrano contraddirsi, perchè l'uno deve ingannare gli inglesi, mentre l'altro non deve ingannare nessuno. Sir Samuel Hoare è un avvoltoio che deve darsi l'aria di essere vegetariano, mentre Mussolini è un avvoltoio che puo' dimostrarsi senz'altro per quello che è, un avvoltoio carnivoro. Ma i due avvoltoi sono perfettamente d'accordo. E l'avvoltoio francese non è meno carnivoro degli altri due.

A Ginevra, sui primi di agosto, le cose sono andate proprio come sir Samuel Hoare, monsieur Laval e Mussolini erano d'accordo che andassero. I diplomatici delle tre potenze firmatarie del trattato del 1906 cominciarono dal decidere, il 1° agosto, che spettava ad essi, e non alla Società delle Nazioni, regolare il conflitto italo-abissino. Poi si misero la maschera della Società delle Nazioni, si riunirono come Società delle Nazioni e il 4 agosto deliberarono solennemente che si sarebbero riuniti un'altra volta il 4 settembre, e frattanto la Commissione incaricata d'investigare sull'incidente di Ual Ual avrebbe esaminato la questione rimanendo entro i limiti voluti da Mussolini. Questo è nè più nè meno che tenere il sacco a Mussolini.

Nella riunione del prossimo settembre la commedia continuerà.

Mussolini ha fatto già conoscere i suoi desideri attraverso quei giornali che si prestano fuori d'Italia a rendergli i loro, certamente disinteressati, servigi. Il Foreign Office e il Quai d'Orsay debbono concedere all'Italia un protettorato o qualcosa di simile sull'Abissinia. Se il negus consente, rimarrà nella Società delle Nazioni con tutti gli onori dovuti a un discendente di Salomone e della regina Saba, mentre Mussolini accetterà generosamente l'incarico di incivilire l'Abissinia. Questo nuovo stato giuridico dell'Abissinia fu spiritosamente descritto dal « News Chronicle » del 17 luglio come « relativa indipendenza sotto un mandato italiano sorvegliato dalla Società delle Nazioni ». Se il negus non cede, il Foreign Office e il Quai d'Orsay dovranno riconoscere che l'Abissinia non ha ancora abolita la schiavitù, indignarsi perchè il Negus con la sua ostinazione si rende responsabile per la calamità della guerra, ed affidare a Mussolini la cura di castigare il negus ribelle.

E' assai difficile che Eden e Laval adottino questo programma nella sua interezza nella prossima riunione sul principio di settembre. Correrebbero rischio di provocare una rivolta delle potenze minori nell'assemblea della Società delle Nazioni, che deve avere luogo alcuni giorni dopo, e quella rivolta potrebbe avere ripercussioni assai gravi a danno del partito conservatore nelle elezioni generali inglesi.

La previsione più probabile è che il Consiglio della Società affiderà ad una commissione di esperti l'incarico di esaminare (con la maggior lentezza possibile) l'insieme delle relazioni italo-abissine. L'assemblea della Lega prenderà atto di questa decisione. Chiusasi l'assemblea, Mussolini inizierà le operazioni militari cercando di occupare immediatamente il Tigrè. Quando il Tigrè sia stato occupato - grande cerimonia sul campo di Adua con l'intervento di Mussolini in « trionfo personalmente condotto » - il Foreign Office e il Quai d'Orsay faranno sul negus tutte le possibili pressioni per indurlo a cedere il territorio perduto. Il « Daily Telegraph » che è oggi il giornale meglio informato sulle idee e sulle intenzioni del Foreign Office, ha spiegato nel numero del 24 luglio che « a Londra », cioè al Foreign Office, non è ignorato il fatto che « questa guerra puo' essere arrestata dopo che sia cominciata più facilmente che non si possa impedirle di cominciare. »

GAETANO SALVEMINI

ECONOMIA DI GUERRA

La posizione dell'Italia nel caso di boicottaggio economico

L'Economist del 24 agosto pubblica una importante nota sulla posizione economica dell'Italia. Vale la pena di riprodurla integralmente.

Fino a che punto l'Italia dipende dalle sue importazioni ? E' riuscita a crearsi una notevole riserva di materie prime indispensabili ? Quale è la posizione attuale del commercio e dell'industria italiane ?

In primo luogo, secondo le ultime statistiche del ministero delle Corporazioni, l'indice della produzione industriale in Italia (base 1928=100) è salito da 72,98 nel 1932 ad 80,49 nel 1933 e ad 88,33 l'anno scorso ; le cifre del maggio di quest'anno dànno 113,55 contro 89,47 nel maggio 1934. Il ramo industriale che rivela il maggior aumento è quello dell'industria metallurgica e meccanica, il cui indice è passato da 75,85 nel maggio 1934 a 100,72 nel maggio di quest'anno ; ma anche la produzione tessile e le costruzioni rivelano un grosso aumento.

I prezzi all'ingrosso sono aumentati rapidamente nel 1935 ; l'indice del Consiglio provinciale di Milano (base 1913 = 100) mostra che, dopo una tendenza alla diminuzione sino al luglio del 1934, si è passato da 272,91 in quel mese a 319,12 nel luglio 1935. Il potere d'acquisto della lira negli ultimi dodici mesi è percio' caduto da 36,64 per cento del periodo prebellico a solo 31,34 per cento nel luglio 1935 - una caduta di circa il 15 per cento in un anno. In connessione coi prezzi all'ingrosso, anche il costo della vita, per quanto è dato constatare, rivela una tendenza all'aumento.

Quanto alle importazioni necessarie, l'Italia abbisogna di circa 12-15 milioni di tonnellate di carbone all'anno ; di 60-70.000 tonnellate di rame ; di circa 200.000 tonnellate di minerali di ferro ; di circa un milione di tonnellate di rottami di ferro e acciaio ; di 25.000 tonnellate di piombo ; di 90-100.000 tonnellate di manganese ; di 1.500 tonnellate di nichelio ; di circa 500.000 tonnellate di benzina e di olio minerale ; e di 15.000 tonnellate di zinco.

Per il tungsteno, la latta, il nichelio, la mica e il cromo l'Italia dipende interamente dalle sue importazioni ; e le sue produzioni interne di lana, di foraggi, di carbone e di coke, di ferro, di rame, acciaio, piombo, manganese, benzina e olii minerali non arrivano neppure a coprire i suoi bisogni del tempo di pace.

La seguente tabella mostra l'andamento delle principli importazioni italiane :

Importazioni in Italia

Merci		1932	1933	1934	1934 genn.-magg.	1935 genn.-magg.
Carne, salata, conservata ecc.	quintali	14.608	4.417	5.819	2.281	3.963
Orzo	tonnellate	34.192	37.771	68.617	29.884	44.234
Lino	quintali	20.131	17.254	19.487	12.438	13.865
Cotone (greggio)	quintali	1.902.001	2.197.764	1.871.647	1.010.541	798.364
Rame	quintali	515.204	602.201	629.986	260.376	428.177
Nichelio	quintali	4.960	8.829	15.452	6.148	7.961
Piombo	quintali	83.142	85.209	60.519	15.646	67.735
Latta	quintali	37.712	39.983	42.155	16.685	21.422
Zinco	quintali	16.378	11.504	28.074	7.943	14.268
Carbone	tonnellate	8.017.627	8.790.209	11.781.354	4.229.825	5.575.887
Coke	tonnellate	760.493	771.545	952.331	290.819	326.072

Le importzioni italiane di grano e di granturco non sono aumentate, dato il forte aumento della produzione interna. Le importazioni di cotone, lana e gomma non sono aumentate - nonostante gli sforzi italiani per maggiori acquisti all'estero - a causa delle difficoltà di pagamento all'estero e dell'impossibilità di la decisione sarà negativa. Già le banche londinesi stanno esaminando se sia prudente mantenere crediti all'Italia ; ed è quasi certo che la decisione sarà negativa. E' più che probabile che le banche di New York arriveranno alla stessa conclusione.

Queste indicazioni sono sufficienti a provare che la situazione dell'Italia, in caso di aggressione, sarà dura assai. E' noto che l'Italia abbisogna di un continuo rifornimento delle riserve di certi prodotti - in particolare, dei materiali per gli armamenti, cotone, lana, mangime e gomma. Le prospettive, per ora, non sono tali da far ritenere che l'Italia, se si decide per la guerra, potrà facilmente assicurarsi un più forte rifornimento della maggior parte di queste « importazioni vitali ». Nella eventualità di un'azione americana sulla base della « legislazione di neutralità », e di un'azione della Lega sotto forma anche solo di « boicottaggio economico », l'Italia potrà vedere la sua situazione economica diventare rapidamente critica.

La gravità della crisi economica italiana nelle confessioni del "Sole"

« Un grosso problema richiede - in primo luogo - il massimo spirito d'iniziativa : è quello delle esportazioni. Esportare significa, oltre tutto, procacciare al paese oro e divise per il pagamento delle importazioni che gli sono necessarie anche per la difesa del suo buon diritto.

Ma, purtroppo, in alquanti settori della produzione nazionale, di fronte alle notevoli difficoltà della esportazione, ed ai magri ricavi che l'accanita concorrenza internazionale consente di realizzarne, sembra delinearsi una certa tendenza ad adagiarsi sulle più comode piume del mercato interno. Bisogna risvegliare i dormienti ! Bisogna vendere all'estero, per poter pagare cio' che dall'estero dobbiamo acquistare. Esportare è diventato un dovere, perchè è diventata una necessità.

Altro problema intorno al quale l'iniziativa privata - opportunamente sorretta dallo Stato - dovrebbe concentrarsi, è quello della massima utilizzazione degli strumenti di scambio che la crisi - volenti o nolenti - ha posto nelle nostre mani : « clearings » e « compensazioni private ».

Anche quella primordiale e tanto discussa forma di baratto che è la « compensazione privata », deve essere ora potenziata al massimo : di fronte al pericolo di una eccessiva fuoruscita di oro, passa in seconda linea quello dell'inasprimento dei costi delle importazioni, e l'iniziativa commerciale potrebbe far molto in questo senso.

Nel momento in cui il paese deve compiere uno sforzo di carattere prevalentemente mercantile per superare le difficoltà che inceppano i suoi approvvigionamenti e le sue esportazioni, è necessario che gli esperti dell'arte del comprare e del vendere abbiano una maggiore libertà nell'esercizio delle loro attività : **il pericolo di illecite speculazioni è certo meno grave di quello di un intorpidimento della nostra attrezzatura mercantile.**

L'ora che volge investe pero' anche il senso di responsabilità e lo spirito di disciplina dei consumatori : **è necessario prevedere sin da questo momento l'eventualità che alcuni consumi debbano essere regolati in modo da consentire una più libera disponibilità dei mezzi di pagamento occorrenti all'acquisto di materie prime.**

La statistica del nostro commercio con l'estero, nella sua gravosa rubrica delle importazioni, puo' servire di chiara guida nella indicazione **dei consumi che potrebbe essere utile limitare temporaneamente** : il peso di molte importazioni potrà non essere ulteriormente aggravato **se tempestive norme stabiliranno criteri di ovvia e doverosa precedenza a favore delle fabbricazioni di guerra in confronto a quelle per il consumo interno** ; e molte e molte altre importazioni - gravose nel loro complesso - potranno venire utilmente ridotte dalla disciplina degli stessi consumatori, se gradualmente essi sapranno abituarsi a fare a meno di alcuni sia pur graditi prodotti esteri, ogni qualvolta sappiano che essi vengano acquistati con oro sonante, senza contropartite in prodotti nazionali.

Lieve sacrificio in confronto a quello di coloro che a ben altro prezzo si accingono a difendere il prestigio italiano. »

(*Il Sole* - 23 agosto)

Il 46 per cento di sconto sulla lira a termine

Sul mercato di Londra, mentre le lire contanti (mercato nominale) si trattano a 60 1/2 per una sterlina, le lire a tre mesi si trattano con 7 lire di sconto, equivalenti al 46 per cento all'anno.

E' difficilissimo ottenere lire a Londra, mentre si ottengono facilmente sul continente col 25-30 e anche il 35 per cento di svalutazione.

Il prestito italiano a New York

Il prestito italiano 7 per cento a New York, che la settimana scorsa avevamo lasciato a 60, è sceso a 56. I titoli industriali sono quasi tutti assai più bassi. Saggio di capitalizzazione dal 13 al 20 per cento !

Un Savoia in Africa

Sensibile al nostro rilievo, Mussolini, d'accordo con Casa Savoia, ha accolto la domanda di partenza per l'Africa Orientale presentata dal duca di Bergamo, attualmente comandante di brigata a Legnano.

Il duca ansioso di rischiare la vita per la gloria del duce, è stato assegnato a un posto delicato e pericoloso : al comando di stato maggiore in Eritrea.

Stipati come sardine

Il « Saturnia » è partito da Napoli con 4.500 soldati e varie centinaia di ufficiali. Per dare un'idea di come fossero stipate a bordo le truppe, basti dire che la capacità normale di trasporto del « Saturnia » è di 1.500 persone !

SPERANZE

Il romanzo di Leo Ferrero, che è stato pubblicato quest'anno (1), è quel che attendevano quanti lo hanno avvicinato. Difficile cercare di render con parole, di riavvicinarsi con descrizioni approssimative alla emozione dell'amicizia, che Leo generalmente suscitava in quanti lo conoscevano. C'era in Leo, in ogni contatto umano, una grande, sincera benevolenza, un'ammirazione schietta delle qualità altrui, un'assenza totale di quella malignità e maldicenza, cosi' tipiche di noi italiani, che tendiamo a scherzar del difetto altrui, e a tacer la qualità che pur ammiriamo. Cosi' com'era, privo della istintiva arma di difesa che è la diffidenza, spesso era ferito dalla ingiustizia e dalla viltà altrui, soffriva della mancanza di consenso, di calore simpatico, di linguaggio comune che aveva trovato in Italia. In confronto, l'ambiente francese, dove almeno l'indifferenza è velata di cortesia, gli pareva quasi una perfezione. Davanti agli amici anche più giovani, al posto della ordinaria ostentazione di una sicurezza che pretende imporsi, il suo contegno era un interrogare ansioso sull'opera propria, un chiedere anche in parole cio' che tutti desiderano in fondo all'anima : il consenso, la lode, l'aiuto. Lui, il solo che del nostro piccolo gruppo di esuli spostati potesse dirsi, in qualche modo, in possesso di un piano di avvenire, era proprio il più tormentato, il più doloroso in fantasia, il meno spensierato.

Ora, due anni dopo la sua morte, esce il suo romanzo, l'opera degli ultimi anni della sua vita, il sogno che teneva in piedi tutte le sue attività, il lavoro di cui amava parlare ; voglio dire dei concetti informatori, o dei problemi di dettaglio, perchè dei problemi in esso puramente artistici e sentimentali, come dei suoi personaggi, parlava poco. Esce ora il suo romanzo, o meglio il primo volume di quello che doveva esser il suo ciclo romanzesco, che doveva terminare con un naufragio, ispirato da quello del «Principessa Mafalda», simbolo, quasi del naufragio della vecchia società italiana.

E, nostro malgrado, la prima cosa che vi cerchiamo, prima di far questioni di bellezza maggiore o minore, prima di giudicare, è la testimonianza vivente di Leo, il ricordo della sua vita, l'impressione degli avvenimenti.

E ricordi e testimonianze abbondano : l'indimenticabile studio di Resmini (che è, credo si possa dirlo, Cesare Lombroso, la cui abitazione è conservata intatta dalla famiglia), i ritratti di Gerolamo Fabbricotti e di Elisabetta, l'episodio del libraio e del lettore dolce e distratto, quello della baionetta perduta, cose e aneddoti che ricordano la persona di Leo e la sua presenza : e poi (non dimentichiamo che il romanzo è una *comédie italienne*) le impressioni della vita italiana ; le dimostrazioni studentesche per l'intervento, le impressioni della vita di caserma. Non si tratta, per l'uno come per l'altro di questi due casi di ricostruzioni storiche, ma di ricordi; nel dramma dell'intervento è vista solo l'impressione del giovane studente della borghesia ; ed è evidente che il corso allievi ufficiali è corso di pace e non di guerra ; Leo aveva progressivamente rinunciato al vasto affresco storico che aveva avuto in mente, per concentrarsi e ravvicinarsi sempre più a quel che aveva visto con i suoi occhi e vissuto col suo cuore, per far del suo libro un libro di emozioni e d'immagini.

Non che non resti, nel libro incompiuto, una certa disarmonia dovuta al contrasto tra i progetti primitivi e il sentimento che prendeva lo scrittore davanti ai drammi dei suoi personaggi. Cosi' la scena iniziale, ove questi sono presentati, è evidentemente lunga per il romanzo singolo, perchè essa doveva servire d'introduzione al « ciclo » ; cosi' si ha l'impressione che la marcia degli avvenimenti sia piuttosto lenta, perchè l'autore la vedeva iscritta in tutto un circolo di avvenimenti posteriori ; cosi' spesso quel che era in Leo doloroso sospiro (il « Mourir ! cette chose qui arrive aux autres ! » di *Angelica*) diventa riflessione sentenziosa ; cosi' probabilmente la sua ultima posizione di crisi religiosa vi si riflette con preoccupazioni troppo vive.

Ma, in cambio, che delicatezza ombrosa quando il sentire trova libero corso ! C'è l'idillio tragico di Francesca e del figlio Bernardino ; Francesca preoccupata del minimo dolore del figlio, Francesca che lo cerca affannosa attraverso Firenze sottosopra ; e che, mentre il figlio è nascosto nel confessionale di una chiesa per scampare al pericolo di esser sopraffatto, lui, « studente », dai « socialisti », essa è ferita da una palla perduta. Bernardino, che, solo attraverso il sogno prèsago della morte della madre, arriva al dolore lacerante, al dolore delle viscere e della natura, per cui c'è cosi' poco posto, nella nostra vita :

« Sogno, sogno, mormoro' con sùbito sgomento. Perchè « sogno »? Perchè penso a « sogno » ? E comincio' a sudare. « Sogno » nel suo sogno significava « morte ». E « spiaggia » anche significava « morte ». E anche « piede » significava « morte », e tutti i vocaboli significavan « morte », salvo quello di « morte » ch'egli non trovava e di cui non aveva bisogno. »

C'è, chiuso nella sua perfezione, il capitolo « Petite multitude de drames en marche ». Tutti i drammi di quel capitolo si legano l'uno all'altro, precipitando insensibilmente verso la fine, sempre meno vaghi, sempre più commossi. C'è prima Linuccia, che si prende gioco degli sforzi pittorici del fratello Carlo, che è piena del sentimento delle cose indispensabili a lei, e, quando ha ottenuto dalla sorella Elisabetta il sacrificio del suo amore per Girolamo, dice a sè stessa che, in fondo, quello della sorella non doveva essere vero amore. Poi Carlo tenta di ammazzarsi :

« ..Si appoggio' un po' troppo - e forse era ancora quel Carlo sotterraneo che, all'ultimo momento, si sforzava di creare un accidente ; il chiodo, mal piantato nel muro, si stacco', e il quadro fu precipitato sul como', spezzando delle ceramiche con un fracasso enorme. Un'immensa speranza sconvolse Carlo. Forse verrebbero a salvarlo. E, all'improvviso, mentre ascoltava, col cuore che batteva violentemente, gli echi che morivano nella casa, non senza svegliar lontani mormorii, senti' distintamente la voce di Elisabetta chiamar : « Carlo ! »... « Carlo ! » - ripetè Elisabetta, che un'improvvisa inquietudine, un presentimento irresistibile avevano strappato dal letto. - Spinse la porta, avvertendo nell'oscurità, all'odore e al calore, la presenza del fratello, e giro' il commutatore. Allora, vedendolo immobile e silenzioso, accovacciato sul como', la corda al collo, nel disordine della camera, getto' un grido terribile.

« Sst ! Sst ! Non dir niente ! Zitta ! mormoro' Carlo saltando sul pavimento.

E per ristabilire un'atmosfera normale comincio' a raccogliere i cocci dei vasi rotti e ad esaminr la cornice spezzata del quadro con curiosità d'antiquario. Ma aveva dimenticato di staccar la corda che pendeva dal soffitto.

« Dio mio, Dio mio, gemette Elisabetta, e cadde sul letto di Carlo singhiozzando. »

Tutto è strano e vero in questa successione di sentimenti ; e, quasi canto di serenità, si èleva su di essi il sentimeno di Elisabetta malata e quasi delirante, come la voce della coscienza morale ; Elisabetta, che, bambina, aveva ammirato Regolo, il quale torno' al supplizio per mantenere la parola data, ritorna a quel suo ricordo :

« *Il avait promis de revenir, il devait revenir !..* .
« *Qui donc ? lui demanda sa mère*
« *Regulus, murmura Elisabetta.*

Ho mantenuto qui il francese per mostrare come il ricordo di scuola diventi quello della tragedia classica, e nella bocca della dolce malata prenda una luce poetica, di affermazione disperata e puramente spirituale.

Questo è il Leo Ferrero che ci ritorna nel suo volume : dolce e bizzarro, dolorosamente esitante e sicuro di sè nel travaglio della coscienza. E non saremo più soli a conoscerlo.

MAGRINI

(1) *Espoirs*, par Léo Ferrero, Rieder, éd., Paris, 1935.

Ordine e polizia alle manovre dell'Alto Adige

Un giornalista dell'« Echo de Paris », incaricato d'informare i suoi lettori del marziale contegno dell'esercito italiano, ci dà nel numero del 27 corrente, per accidente, qualche notizia sullo straordinario servizio d'ordine di queste manovre :

« Tutto è stato fatto per non ostacolar *troppo* la vita economica di questa regione. Ma dappertutto si trovano dei carabinieri dal pittoresco bicorno, che chiedono ai viaggiatori lasciapassare e carte personali. Poliziotti militari solcano egualmente la contrada in tutti i sensi...

...Gli autocarri, pieni di turisti, sono spesso causa di mille noie (per i militari) ...La strada è sovente troppo stretta ; è impossibile avanzare e retrocedere. Ne seguono, a volte, degli imbottigliamenti che superano, e di molto, tutti quelli che si possono incontrare in piazza dell'Opéra. In più, dei grossi pezzi di artiglieria si affondano. Gli *chauffeurs* degli autocarri abbandonano allora il volante e, pazientemente, attendono che il passaggio sia libero... »

Due fatti da rilevare : l'abbondanza della polizia militare, per paura di diserzioni o disordini ; la disorganizzazione dei trasporti ; e l'Alto Adige è fra le regioni italiane più ricche di strade ! Chi ha qualche pratica di manovre puo' pensare che cosa sarà divenuto questo disordine sulle piste abissine.

A Bolzano

Mussolini ha voluto impiantare a Bolzano il suo quartier generale. Ed è entrato nella città da conquistatore, come se non si trattasse di terra italiana. Lo zelo di certi corrispondenti stranieri, dotati di una singolare facilità di entusiasmi, spiega, senza volerlo, le ragioni di questa messa in scena.

Leggiamo per esempio cio' che scrive il sig. Sauerwein sul « Paris-Soir » :

« Questi tirolesi del sud erano sulla buona via d'essere assimilati ; ma dopo l'hitlerismo, gli agenti che li lavorano e, sotto apparenza di turisti, vengono a riscaldare il loro zelo, han fatto loro, a quanto sembra, girare la testa. »

(Bolzano, 25 agosto)

«Un po' più tardi, verso mezzanotte, un coro di flebili voci si leva. E' una truppa di giovanissimi che s'avanza : in testa, dei piccoli « balilla », col loro fez nero ; poi, muniti di un cappello alpino, degli « avanguardisti » ; e, infine, qualche « giovane fascista ». I canti mancano un po' di forza e di ritmo, e la truppa sembra stanca... Sotto la tenda di un caffè ove ho preso posto i tedeschi del paese fanno, di tanto in tanto, delle riflessioni sarcastiche. Quando alzano il bicchiere, li sento scambiare dei « viva Hitler ! » discreti e fervidi ».

(Bolzano, 26 agosto)

G e L SERVICE DE PRESSE

N° 35 — 30 Août 1935

La situation économique de l'Italie en cas de guerre examinée par l'"Economist"

La grande revue économique anglaise l'« Economist » publie, dans son numéro du 24 août, un article intéressant et documenté sur la situation économique de l'Italie. En voici les passages essentiels :

« Jusqu'à quel point l'Italie dépend de ses importations ? A-t-elle réussi à se procurer une réserve suffisante de matières premières indispensables ? Quelle est la position actuelle du commerce et de l'industrie italiens ?

D'abord, selon les dernières statistiques du ministère des Corporations, l'index de la production industrielle en Italie (base 1928 = 100) est monté de 72,98 en 1932 à 80,49 en 1933, et à 88,33 en 1934. Les chiffres de mai 1935 donnent 113,55 contre 89,47 en mai 1934.

Les industries dont la production s'est particulièrement accrue sont la métallurgie et la mécanique, dont l'index est passé de 75,85 en mai 1934 à 100,72 en mai 1935. La production textile et le bâtiment ont connu, eux aussi, une augmentation remarquable.

Les prix de gros ont augmenté rapidement en 1935 : l'index du Conseil provincial de Milan (base 1913 = 100) montre que, après une tendance à la diminution jusqu'au mois de juillet 1934, on est passé de 272,91 dans ce mois à 319,12 en juillet 1935. Le pouvoir d'achat de la lire est donc tombé, dans les douze derniers mois, de 36,64 % d'avant-guerre à 31,34 en juillet 1935 : c'est-à-dire de 15 %. Par rapport à l'élévation des prix de gros, même le coût de la vie tend à augmenter.

En ce qui concerne les importations nécessaires, l'Italie a besoin d'environ 12 à 15 millions de tonnes de charbon par an ; de 60 à 70.000 tonnes de cuivre ; d'environ 200.000 tonnes de fer ; d'environ un million de tonnes de ferrailles et d'acier ; de 25.000 tonnes de plomb ; de 90 à 100.000 tonnes de manganèse ; de 1.500 tonnes de nickel ; d'environ 500.000 tonnes d'essence et d'huiles minérales et de 15.000 tonnes de zinc. Pour le tungstène, le ferblanc, le nickel, le mica, le chrome, l'Italie dépend entièrement de ses importations ; et ses productions de laine, de charbon, de coke, de fer, de cuivre, d'acier, de plomb, de manganèse, d'essence, d'huiles minérales n'arrivent même pas à satisfaire à ses besoins en temps de paix.

Les importations italiennes de blé et de maïs n'ont pas augmenté, étant donné l'accroissement de la production nationale. Les importations de coton, de laine et de gomme, elles aussi, n'ont pas augmenté - malgré les efforts que l'Italie a faits pour en acheter à l'étranger - à cause des difficultés de payement à l'étranger et de l'impossibilité d'obtenir les crédits nécessaires. Les banques de Londres examinent déjà s'il est prudent de maintenir des crédits à l'Italie ; et il est presque certain que leur décision sera négative. Il est plus que probable que même les banques de New York arriveront à une conclusion identique.

Il suffit de ces indications pour prouver que la situation de l'Italie, en cas d'agression, sera très pénible. Il est notoire que l'Italie a besoin d'alimenter continuellement ses réserves, surtout en ce qui concerne les matières premières nécessaires à ses armements, le coton, la laine, le manganèse, etc. Pour le moment, les perspectives ne sont pas de nature à légitimer la prévision que l'Italie pourra, si elle fait la guerre, s'assurer une plus forte quantité de ces « importations vitales ». Dans l'éventualité d'une action de l'Amérique sur la base de la « législation de neutralité », et d'une action de la Ligue, même sous la forme de « boycottage économique », l'Italie pourra voir sa situation économique devenir rapidement très critique ».

La guerre exaltée par un chef fasciste

Le président de l'Association fasciste des mutilés de guerre, M. Delcroix, dans un discours prononcé récemment à l'inauguration d'une chapelle au Col de Lana, a déclaré notamment:

« Il n'est pas vrai que la guerre dégrade l'homme et obscurcisse l'humanité ; au contraire, elle l'illumine et l'exalte et nous savons tous avoir été meilleurs alors que nos mains étaient lourdes de sang. La guerre est le lieu où l'on peut tuer sans délit et mourir sans tristesse, où qui frappe et qui est frappé font également un sacrifice et sont également sacrés au devoir qu'ils accomplissent, à la cause qu'ils servent. Sa violence ne laisse pas de rancunes et, aujourd'hui, serrant la main aux adversaires d'hier, nous avons senti que pas même une ombre n'est passée dans notre esprit qui puisse troubler la paix dans laquelle fraternisent leurs morts et les nôtres ».

Et, faisant allusion au moment actuel, l'orateur a conclu :

« L'espace que nous voulons au delà de la mer a déjà été investi par le cri de nos assauts, a été occupé par le poids de nos morts. Nul ne pourra, pour la seconde fois, humilier la victoire qui aujourd'hui se venge. »

Les leçons de l'histoire

Dans son article de fond, le « Soir » de Bruxelles du 26 août rappelle que Mussolini avait annoncé que la révolution fasciste aurait en 1926 son année napoléonienne. Mais en 1926 le duce ne put tenir sa promesse. Aujourd'hui il est convaincu que la « grande heure » - annoncée dans son discours du 28 mars 1926 - a sonné, que la « roue du destin » va passer et que la main du fascisme va la saisir. Il déclare que rien ne ferait reculer l'Italie, et prévient les pacifistes, qui parlent de sanctions possibles, que les sanctions signifieraient la guerre.

Le « Soir » commente :

« Il n'est pas vrai que l'Histoire ne fournisse pas de leçons ; il est vrai qu'on ne les comprend pas ou qu'on n'en tient pas compte. Qui était au courant de la littérature pangermaniste pouvait prédire la guerre de 1914. Celui qui a suivi l'évolution fasciste pouvait facilement prophétiser les inquiétudes que le conflit italo-abyssin réserve au monde.

Au début du mouvement fasciste, M. Mussolini avait déclaré qu'il voulait être « le défenseur des droits de l'individu, de la liberté d'esprit de l'homme, qui ne peut vivre seulement de pain, de la liberté, qui ne peut pas plus être écrasée par les dictateurs de la caserne léniniste qu'elle ne le fut par les caporaux de la caserne prussienne ».

Ces paroles se trouvent dans le « Popolo d'Italia » du 21 février 1922. Mais, le 29 août de la même année, dans le « Popolo d'Italia » toujours, on pouvait lire que « le siècle de la démocratie était fini » et que « les idéologies démocratiques » étaient « liquidées ».

Dès lors, le fascisme s'insurge contre la Société des Nations et se fait le champion de la guerre.

Les leçons de l'Histoire, nous l'avons dit, ne sont pas suggestives pour tout le monde. Après la signature du « pacte à quatre », on a cru que l'initiative de M. Mussolini allait assurer dix ans de paix au monde, comme si sa signature l'engageait pour plus de vingt-quatre heures. »

Et après avoir cité toutes les déclarations belliqueuses de Mussolini et de sa presse, le journal belge conclut :

« De cet exposé documentaire, il ressort nettement que si, demain, la guerre éclate, on se montrera étonné à tort. Ne seront surpris que ceux qui auront voulu l'être. Nous avons écrit « si », car ce ne serait pas la première fois que le Duce aurait subitement changé d'avis, certain d'être toujours approuvé par les chemises noires. En effet, l'article premier du Décalogue fasciste, acte de foi, dit bien que « la jeunesse fasciste ne doit pas croire à la paix perpétuelle », mais le huitième porte ces quatre mots: « Mussolini a toujours raison ».

L'incident de frontière italo-suisse

Dans le numéro 33 de ce « Service de Presse » nous avons relaté qu'un major de l'armée italienne, nommé Sora, accompagné de plusieurs de ses hommes de troupe, avait franchi la frontière italo-suisse, pour s'emparer, en territoire suisse, d'un déserteur et le ramener en Italie de vive force.

Notre information, qui a été reproduite même par le « Travail » de Genève, n'a pas été démentie, et pour cause, ni du gouvernement suisse ni du gouvernement italien, ni officiellement ni par leurs journaux. « Le Travail » du 21 août signale que notre journal mettait au défi le gouvernement suisse de démentir l'incident ; et il commente :

« Ce défi, qui s'adressait aussi bien au gouvernement de notre pays qu'à celui de nos voisins du Sud, n'a pas, semble-t-il, été relevé jusqu'ici. Ce curieux mutisme ressemble étrangement à un aveu.

Le secret, le silence troublant observés en haut lieu semblent dénoter une étrange complaisance de la part de nos autorités envers le gouvernement fasciste italien, et cela précisément au moment où l'affaire de l'« Adula » vient de fournir les preuves indiscutables des révoltantes menées, à l'intérieur, des espions salariés de Mussolini ».

"Les jeunes fascistes y vont un peu fort"

Sous le titre : « Les jeunes fascistes y vont un peu fort », la « Dépêche Dauphinoise » du 20 août relate :

« Environ 2.000 jeunes fascistes italiens venant de France et d'Angleterre et se rendant en vacances en Italie sont passés à Modane samedi.

Pendant le stationnement du train spécial dans notre gare, l'attention fut attirée par une grande affiche collée aux glaces d'un compartiment, et sur laquelle était écrit en italien et en lettres énormes :

« Nous ne voulons plus travailler en terre étrangère ».

Mais, comment, nous n'y voyons, pour notre part, aucun inconvénient, et il ne tient qu'à eux de réaliser ce vœu. Puisqu'ils sont en Italie, en ce moment, ils n'ont qu'à y rester, nous n'irons pas les chercher certainement.

La police de notre gare fit enlever l'affiche. »

L. I. D. U.

CONGRESSO GENERALE

Ricordiamo che il Congresso generale della « Lidu » si svolgerà nei giorni 7, 8 e, occorrendo, 9 settembre a Parigi, nella grande sala delle riunioni della Lega Francese in rue Jean-Dolent 27 (métro Saint-Jacques).

La sera del 7 si terrà anche una grande manifestazione contro la guerra.

Tutte le sezioni hanno il dovere di essere presenti.

*

Come è noto, in occasione del Congresso della « Lidu » si deve tenere, la sera del 7 settembre, a Parigi, un grande comizio contro la guerra d'Africa. Poichè il Comitato di coordinazione della regione parigina, con l'adesione di altre correnti politiche antifasciste, aveva a sua volta progettato di organizzare una manifestazione allo stesso fine, un accordo è intervenuto nel senso di unificare le due iniziative per conferire una più grande importanza alla protesta unitaria dell'antifascismo emigrato contro la guerra.

Il comizio si terrà dunque la sera del 7 settembre, in luogo che sarà tempestivamente indicato, sotto gli auspici della Lega francese, d'accordo col Comitato del « Rassemblement Populaire » e con la partecipazione di tutte le forze antifasciste francesi.

Tutti gli emigrati sono invitati fin d'ora a intervenire in massa al comizio.

ALLE SEZIONI

Le sezioni sono invitate a comunicare d'urgenza alla segreteria generale il nome dei loro delegati al Congresso ed il numero dei voti da attribuirsi alla maggioranza ed alla minoranza.

Si rammenta inoltre che le deleghe debbono portare il timbro della sezione ed essere firmate dal presidente e dal segretario.

Per facilitare il lavoro preparatorio del Congresso ed il compito della Commissione di verifica dei poteri, facciamo vivo appello alle sezioni che ancora debbono fare dei versamenti per le tessere, di volerlo fare subito affinchè si possa procedere alla compilazione dell'elenco definitivo dei voti spettanti alle varie sezioni.

Federaz. dell'Ile-de-France

Sezione di Parigi - Sabato sera si riuni' alla Chope de Strasbourg l'assemblea dei soci, per discutere sui temi iscritti all'ordine del giorno del prossimo Congresso. Il lungo dibattito si concluse con l'approvazione del seguente ordine del giorno, proposto da Piemonte :

« L'assemblea della sezione di Parigi della « Lidu », riunita il 24 agosto 1935 per discutere gli argomenti posti all'ordine del giorno del Congresso, approva l'opera della Commissione Esecutiva e la relazione del presidente Campolonghi sul tema della guerra.

L'assemblea inoltre, mentre si compiace del fatto che la « Lidu », prima fra le organizzazioni antifasciste, si è levata vigorosamente contro la criminale aggressione che il regime fascista sta oranizzando contro l'Etiopia :

afferma che è dovere della « Lidu » difesa della pace e per la libertà dei di essere presente ovunque si lotta in popoli ;

e dà mandato ai proprii rappresentanti al Congresso di invitare gli organi centrali e le sezioni a promuovere manifestazioni contro la guerra in Abissinia ;

e ad aderire al Congresso indetto a questo scopo dai partiti socialista e comunista. »

Fino alle parole « a promuovere manifestazioni contro la guerra in Abissinia », l'ordine del giorno fu approvato all'unanimità. L'adesione al Congresso raccolse 25 voti. 13 voti si affermarono su questo emendamento sostitutivo : « e a proseguire i suoi sforzi per unificare l'azione dell'antifascismo contro la guerra ».

Federazione della M.-et-M.

Sezione di Nancy - L'assemblea dei soci è convocata per le ore 10 di domenica 1° settembre alla Brasserie des Dom.

Federazione della Mosella

Sezione di Audun-le-Tiche - Il presidente di questa sezione, Tommaso Filippetti, a nome dei 70 antifascisti della sezione stessa, ha inviato alla direzione del « Nuovo Avanti » una lettera per protestare contro la versione data dal giornale all'incidente Amadori-Zuccaroli. La sezione dichiara, unanime, di far sua l'accusa lanciata contro quest'ultimo ed esprime il proposito di respingere fermamente qualunque provocazione.

Sezione di Maizières - I leghisti di Maizières hanno espresso anch'essi la loro solidarietà all'amico Amadori.

*

L'amico Amadori ha scritto una lettera al segretario della sezione socialista dell'Est, ricordando fra l'altro ch'egli lo invitò, direttamente e per il tramite di un amico, ad iscriversi al partito socialista e gli confermo' dopo l'incidente, i suoi sentimenti di amicizia.

Federazione delle Alpi

Sezione di Grenoble - L'assemblea si è riunita per discutere in merito all'imminente Congresso generale. Ecco l'ordine del giorno approvato a grande maggioranza :

« L'assemblea della « Lidu », sezione di Grenoble, riunita per discutere in merito al Congresso generale : *esprime* la sua unanime riprovazione alla guerra che il fascismo sta per iniziare contro il popolo abissino ; *approva* la relazione preparata dal presidente Campolonghi per il Congresso ; *plaude* alla C. E. della « Lidu » per gli sforzi da essa fatti ultimamente per accordare tutte le forze antifasciste su di un unico terreno di azione avente scopo di ostacolare le delittuose imprese mussoliniane ; *si rammarica* vivamente per l'esito negativo di tali sforzi, cosa altamente deplorevole in tale doloroso frangente in cui il popolo italiano è costretto a trascinare le proprie catene nelle lontane terre africane per allacciarle, ancora grondanti di sangue, a quelle che verranno imposte dal fascismo al popolo etiopico, ultima vittima africana dell'imperialismo europeo ; *invita* la C. E. della « Lidu » a rinnovare per l'avvenire i suoi tentativi per creare un fronte unitario di azione contro i delitti del fascismo italiano, non escludendo all'occorrenza l'iniziativa di un'azione autonoma tendente a raccogliere attorno alla « Lidu » tutte le forze antifasciste per gli scopi suddetti ; infine, pur lasciando ai propri soci la più ampia libertà di aderire individualmente a qualsiasi manifestazione antibellica, *dà mandato* al proprio rappresentante di votare contro la partecipazione della « Lidu » al Congresso contro la guerra d'Africa indetto da due partiti dell'antifascismo, e cio' senza discutere se esso sia più o meno utile, ma al solo scopo di non nuocere all'unità della Lega che, per essere divenuta il centro di raccolta di tutto l'antifascismo italiano, contiene nel suo seno anche gli elementi di quei gruppi e partiti che per ragioni di tattica e di opportunità hanno disapprovato tale congresso. »

Gli intervenuti hanno poi proceduto alla nomina del rappresentante al Congresso generale, affidando tale mandato all'amico V. Zannone.

Federaz. della Provenza

La sezione di Marsiglia della « Lidu », riunitasi in assemblea generale straordinaria, in vista del Congresso generale che si terrà a Parigi nei giorni 7-8-9 settembre, dopo ampia e cordiale discussione, ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato dalla segreteria :

« La sezione di Marsiglia della « Lidu », riunita in assemblea il 25 agosto, approva la relazione morale del segretario generale.

Invita tutti gli antifascisti ad unirsi ed a prendere il loro posto di responsabilità e di lotta per presentarsi in blocco compatto contro il fascismo, contro tutte le guerre imperialiste, ed in specie contro la guerra d'Africa che minaccia di travolgere il popolo italiano in un'avventura disastrosa, giustificata solo dalla necessità di rialzare il prestigio del dittatore che lo opprime.

Ritiene che la « Lidu » debba dare la propria adesione al Comitato per il Congresso degli italiani all'estero contro la guerra di Abissinia pur non potendo soverchie illusioni sull'efficacia e la portata politica della manifestazione, se questa non sarà seguita da una vera e propria unità di azione contro la guerra.

La « Lidu » deve farsi mediatrice di unione fra le diverse correnti politiche antifasciste, proponendosi di vigilare per impedire speculazioni partigiane incompatibili con la gravità dell'ora e le esigenze attuali della lotta contro il fascismo. »

Sezione di Aix-en-Provence - Diffida - Si mettono in guardia gli antifascisti di certo Peruzzi Enrico che, sotto le veste di disertore, ha scroccato del denaro a nostri amici con impudenti raggiri.

SOTTOSCRIZIONE

XIII LISTA

Somma precedente fr.	4.941,75
LYON - Raccolti tra leghisti, a mezzo Campolonghi	50,—
OTTANGE - Raccolti in occasione della venuta di Campolonghi	57,50
OTTANGE - Zenari Antonio	10,—
MAIZIERES-les-METZ - Carpi	10,—
FONT-ST-MAXENCE - Per vendita « Lega »	5,—
PARIS - Orioli, ringraziando la Lega	50,—
PARIS - Per vendita « Lega »	7,—
LE VESINET - Un amico della Lega	35,—
Totale fr.	5.166,25

Stampa amica ■ ■ ■ ■ e nemica

I comunisti e le particolarità nazionali

Cio' che, sopratutto, ha determinato il consenso dei lavoratori di varia tendenza politica alla linea del Manifesto (del partito comunista contro la guerra) è l'affermazione che in esso è stata fatta della funzione storica del proletariato italiano come continuatore della tradizione popolare rivoluzionaria del Risorgimento nazionale.....

..Nel Manifesto c'è del nuovo, è evidente. In che cosa consiste il nuovo? Consiste nel rafforzamento dei concetti « nazionali » della rivoluzione proletaria... nel suo carattere sostanzialmente *popolare. Cio' non significa che noi facciamo una «concessione all'avversario » giacchè è alle masse popolari che ci rivolgiamo, e le masse popolari non sono il nostro avversario* (sic)....

Esiste una continuità nelle lotte del popolo per l'emancipazione sociale e per la libertà, e da noi essa è assai più intima di quella che si riscontra nella storia dei paesi capitalistici più avanzati, giacchè da noi numerosi problemi fondamentali del Risorgimento non furono risolti....

Cosi' Ruggero Grieco in un articolo interessante, anche se troppo ad altalena, sul « Carattere internazionale della rivoluzione proletaria e le particolarità nazionali » apparso su *Stato Operaio* del luglio 1935; articolo nel quale la polemica si appunta naturalmente contro G. L. ,rea di aver preceduto il P. Comunista in qualcuno dei suoi motivi attuali.

Durantè quasi dieci anni il P. C. I. si era ridotto a parlare un linguaggio arido e burocratico da glossatore marxista di secondo o terz'ordine e sopratutto da esecutore supino delle norme tattiche dell'Internazionale comunista; le quali norme si applicavano indistintamente cosi' a l'Italia fascista come a la Germania di Weimar o alla Cina del Kuomintang o alla Papuasia. Tutt'al più qualche differenza si faceva in ragione del diverso stadio di sviluppo economico dei vari paesi sulla via dell'imperialismo, ultima fase del capitalismo.

Sopratutto nel suo centro dirigente all'estero, il P. C. I. non era più un movimento italiano, ma il braccio di una sètta internazionale che ragionava delle cose d'Italia astrattamente sulla base dell'esperienza russa.

Quanta ironia sui piccolo borghesi nazionali, sui socialfascisti di G. L., sul Secondo Risorgimento sociale che avrebbe dovuto seguire il Primo Risorgimento..

Ora l'arma è riposta nell'armadio e il Partito Comunista si scopre l'anima « nazionale », più nazionale di tutti gli altri.

Non deploriamo la svolta. Al contrario, la giudichiamo benefica, purchè non si produca in superficie e non si risolva in un diversivo tattico. Che i comunisti riprendano a studiare il problema italiano nei suoi dati naturali, con la mente meno ingombra di formule e più aperta alla realtà, e non ne potrà venir loro che bene.

Senonchè sbagliano quando credono di potersi servire di G. L. come di un alibi per la loro conversione neo-socialista-nazionale. G. L. non è un movimento socialista-nazionale come Grieco pretende. « G. L. » è partita nel 1929 (quando il fascismo era fenomeno solo italiano) da una posizione nazionale, italiana, di lotta contro il fascismo, per sboccare su una posizione socialista europea, cioè su una posizione che aspira ad essere di concreto e costruttivo internazionalismo. G. L. non rinnega i vecchi motivi, tutt'altro ; ma li inquadra in una visione più ampia.

Ultimo venuto in questo campo, il P. C. naturalmente rivendica tutti i primati. Grieco proclama che il programma d'azione del P. C.

è il più completo e il più italiano *di tutti i programmi che un partito proletario abbia mai elaborato in Italia, ed è il solo realizzabile e concreto ecc. ecc.*

Ehi, quanta furia ! Diano il tempo al tempo, cioè alle necessarie revisioni, i comunisti. Altrimenti la loro svolta apparirà poco seria e somiglierà troppo a una piroetta.

Grieco crede di poter trovare la prova del nostro nazionalismo piccolo borghese nel fatto che in un articolo di G. L. (« Sul piano inclinato ») si diceva che se Mussolini fosse lontanamente in buona fede quando afferma che la guerra di Abissinia sarebbe dettata da necessità di espansione demografica, avrebbe dovuto sollevare a Ginevra il problema dei mandati e della libera circolazione di uomini e merci nelle colonie altrui. Possibile che Grieco non abbia capito che si trattava, da parte nostra, di una semplice puntata polemica per dimostrare ai troppi emigrati italiani abbagliati dalle dichiarazioni fasciste sulle necessità dell'espansione italiana,che il fascismo, anche sul piano dell'espansione economica, è in mala fede ?

Il nostro pensiero sulla questione coloniale lo abbiamo del resto espresso più volte, e in particolare nell'ultimo numero di G. L. Sarebbe meglio che, anzichè andare a pescare una frase isolata in decine di articoli pubblicati da G. L. contro la guerra d'Africa, Grieco si preoccupasse dei carichi di « orzo » che l'U. R. S. S. spedisce in Italia per costringere il popolo italiano ad « andare a farsi sfruttare nelle piantagioni di caffè dell'Abissinia ».

A proposito, e di Litvinoff cosa è successo ? Pare che non abbia nulla da dire, nè a Ginevra nè altrove, sulla incombente catastrofe. Anzi, informazioni inglesi segnalano che il governo russo sarebbe vicino alla tesi francese di recisa avversione alle sanzioni. E dire che Léon Blum aveva proposto alla Russia di prendere l'iniziativa dell'arbitrato!

Da quando la Francia è alleata del fascismo italiano, i sovietici non conoscono che un solo fascismo : il nazismo. Leggere, per convincersene, le pag. 475-76-77 di « Stato Operaio ».

Padre e figli

Mentre Mussolini Benito assumeva *personalmente* la direzione suprema delle grandi manovre del Trentino, forse in vista dell'assunzione (temporanea) del comando supremo in Africa per una nuova scaramuccia ad Adua, Mussolini Vittorio, Mussolini Bruno, Ciano Galeazzo si imbarcavano assieme ad 8.000 militi per l'Africa Orientale.

Non c'è che dire. Mussolini è sempre pronto a mandare gli altri al fuoco (se pure « gli altri » ci andranno).

Il dettaglio più grottesco della messa in scena ducesca è stata la solenne consegna fatta da Starace ai due rampolli delle rivoltelle d'ordinanza. Sulle rivoltelle era stato inciso il seguente motto :

Uccidi il nemico prima che il nemico ti uccida.

Per conto mio, già che siamo in tema di volgarità, ci avrei fatto incidere :

Non ti inceppare. Non lasciarmi evi..

■

Penalisti a congresso

All'11° congresso di diritto penale e penitenziario, svoltosi a Berlino, è successo il finimondo perchè i nazi, forti di una delegazione di 600 membri, hanno strappato a colpi di maggioranza certificati entusiasti per le loro brillanti riforme.

Cosi' i penalisti « democratici » sono puniti per aver accettato di tenere un congresso di diritto penale nella Germania nazi. Pare che i penalisti « democratici » siano passati alla controffensiva nelle commissioni, dove un delegato ha dichiarato che i campi di concentrazione

rispondono a un istinto di vendetta arbitraria cui bisogna a ogni costo impedire di guadagnar terreno nel campo del diritto penale, altrimenti è il ritorno puro e semplice alla barbarie.

Non si conosce l'atteggiamento dei delegati italiani nella fattispecie. Tra essi si annoverano gli ex antifascisti Conti, Battaglini ecc.

■

Gli abissini non sono negri

Gli abissini del tipo più puro (testa fine, viso ovale, naso stretto, capelli ondulati) sono gli Agaous *o « uomini liberi », che vivono sugli altipiani. Sono venuti dal sud dell'Arabia, ed è stabilita la loro parentela con le razze semitiche dello Yemen che hanno tuttavia combattuto. Il loro stanziamento in Abissinia, da dove hanno cacciato e respinto verosimilmente i negri, rimonta a vari secoli prima dell'èra cristiana.*

Eugène Lougrette
Echo de Paris, 26-8

■

Gli abissini a Ginevra

Jacques Bardoux, sul « Temps » del 26 agosto, si diverte a commemorare l'ingresso dell'Etiopia nella Lega, avvenuto sotto il patrocinio del delegato francese, Henry de Jouvenel (il filofascistissimo), con l'appoggio del delegato fascista Bonin Longare. Spinge la sua ironia sino a citare in nota l'« Idea nazionale » del 26 settembre 1923, la quale scrive (traduciamo dal francese) :

L'Italia è sempre stata fedele agli impegni presi per il rispetto dell'integrità dell'impero etiopico, di cui ha riconosciuto e rispettato l'indipendenza. Essa non aveva e non ha dunque nessun motivo per opporsi alla domada di ammissione dell'Etiopia alla Società delle Nazioni. Cosi' cadono tutte le ipotesi sui nostri obbiettivi reconditi. »

Ma guarda che cosa ci tocca di leggere.

■

Gaffes

Il « Sunday Referee » grande organo domenicale inglese, rivela in un drammatico articolo l'esistenza di un trattato « segreto » anglo-italiano del 1925 per la spartizione dell'Abissinia.

Il povero « Sunday Referee » non sa ancora che quel trattato, di cui G. L. pubblico' il testo vari mesi or sono, è registrato nel Giornale Ufficiale della Lega. Se ne discorre ampiamente anche nel *Mussolini diplomate* di Salvemini !

Il bello è che « Lu » riporta l'articolo del « Sunday Referee » nel suo fascicolo del 23 agosto, quasi si trattasse di una primizia !

Gaffes a parte, certamente è strana la congiura del silenzio che tanto in Inghilterra quanto sopratutto in Italia si è fatta sinora su quel famoso accordo Chamberlain-Mussolini.

Finalmente Mussolini si è deciso a parlarne nella recente intervista all'*United Press* (23 agosto) affermando che con quell'accordo venivano garantiti gli interessi inglesi in Abissinia per le acque del Nilo.

■

Segnalazioni

Un primo interessante articolo del « Temps » del 23 agosto sulla dottrina dei carri d'assalto. L'esperienza della guerra su fronte europeo dimostra che

i carri, precedendo la fanteria, dovevano essere utilizzati in masse importanti sotto la protezione di una forte artiglieria, poichè il cannone si rivelava il loro principale nemico. Fuori dal raggio d'azione dei cannoni, che li avevano inizialmente protetti, erano votati alla distruzione.

.·.

Ottimo, convincente e largamente documentato l'articolo di Campolonghi « *Comment on prépare une guerre* », apparso sui « Cahiers de la Ligue des Droits de l'Homme » del 31 luglio.

.·.

Ci permettiamo di segnalare al mondo un nuovo astro del reportage internazionale : si chiama : De Bonneuil ; scrive sul « Journal », e, a proposito della tecnica usata dal ministero fascista della propaganda in Italia, scrive (ri portiamo dal « Tevere », 16 agosto) :

La De Bonneuil osserva che il miglior mezzo impiegato in Italia per la propaganda è la verità su tutto : uomini, avvenimenti e situazioni, cioè la politica a cielo aperto.

Ecco - conclude - la vera rivoluzione morale operata dall'Italia fascista.

La De Bonneuil è sicuramente destinata alla più luminosa carriera giornalistica.

Lector

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris
DESNOËS et MARY, *imprimeurs*

Le gérant MARCEL CHARTRAIN